

# AVANGUARDIA

**SETTIMANALE DELLA LEGIONE ITALIANA**

Abbonamento in Italia: annuo L. 100 sem. L. 50 | Direzione e Amministrazione - Viale Monte Santo, 3 - Milano - Tel. 65594 | Pubblicità L. 8 per mm. di colonna - Unconcessionaria Unione Pubblicità Italiana, Milir. p. piazza Affari 4

**IL NOSTRO ONORE SI CHIAMA FEDELTA'**

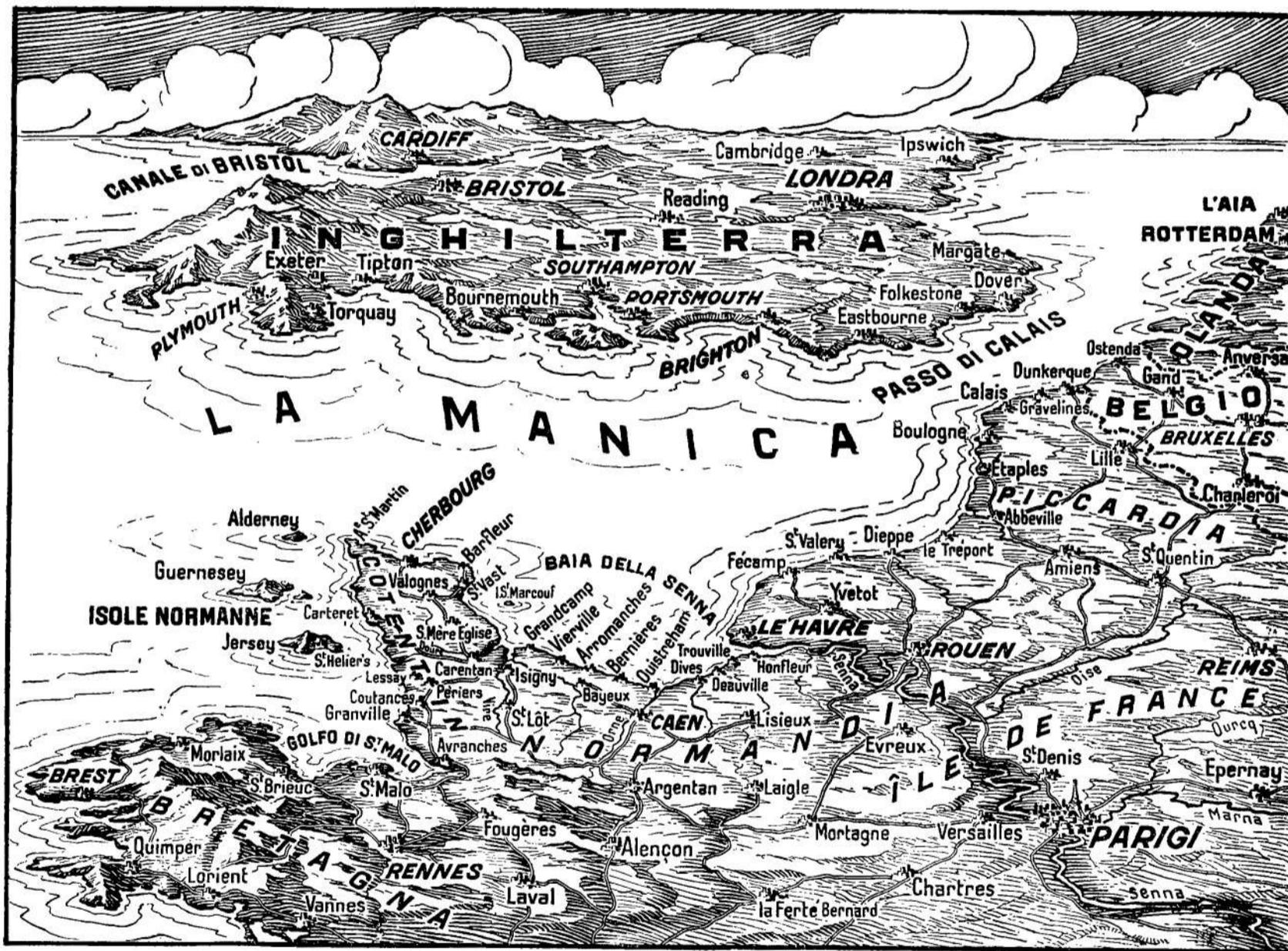
## La battaglia decisiva è in corso

*Le plutocrazie scaraventano al massacro un milione di proletari per assicurare la schiavitù dell'oro sui lavoratori di tutto il mondo*

### IL "SALTO NEL BUIO,"

Da cinque giorni ha avuto inizio la « Grande Avventura ». Centinaia di migliaia di soldati agli ordini del giudaismo e della massoneria hanno compiuto il tanto atteso « Salto nel buio » e moltissimi di loro hanno ormai fatto la conoscenza con le ospitali tenebre dell'al di là. E' così giunto il momento culminante di questa grandiosa guerra che non ha risparmiato e non risparmia nessuno, si è iniziata la fase decisiva al termine della quale tutto il mondo saprà di chi sarà la vittoria finale nell'immane conflitto. Noi salutiamo l'inizio della battaglia sul fronte occidentale con grande soddisfazione. Una volta tanto è possibile a noi di gridare al « tragico errore » del nemico, una volta tanto abbiamo la possibilità di esprimere una assoluta convinzione che si riassume in poche parole: « Il nemico non riuscirà nel suo intento, gli anglosassoni si sono suicidati ». Se timore abbiamo, questo timore è che Roosevelt e Churchill, fatti esperti dalle durissime perdite subite nei primi giorni, rinuncino a proseguire la azione intrapresa. Ma dicendo questo noi probabilmente sottovalutiamo le ragioni impellenti che hanno costretto Londra e Washington a gettare i dadi e a passare il Rubicone (cioè la Manica). Mosca ha comandato e le plutocrazie debbono obbedire. Debbono farlo perchè, come ha dichiarato un prigioniero fatto sulla Manica « altrimenti i russi non avrebbero sferrato l'offensiva d'estate ». Ma l'azione è stata costretta non solamente dalle pressioni bolsceviche. Vi sono anche, almeno in Inghilterra, molte ragioni di politica interna che hanno indotto Churchill a finirla di menare il cane per l'aia. Il popolo inglese è molto, molto stanco di fare la guerra, il popolo inglese, in questi ultimi tempi, pensava molto di più al modo con il quale si poteva mandare a mare Churchill che non al sistema — davvero non ancora inventato — di vincere la guerra contro la Germania senza fare il gioco della Russia Sovietica. Così ha avuto termine la guerra dei nervi ed è cominciata quella dei fatti.

Ora non è da attendersi — e neppure da sperare — che l'invasione duri pochi giorni. La strategia germanica, in questi giorni che nascondono il segreto della vittoria, deve ottenere due risultati che, in apparenza, possono anche sembrare contraddittori: deve infliggere al nemico le maggiori perdite possibili, ma nello stesso tempo deve permettergli di sbarcare la maggior parte delle sue forze sul continente. Dopo di che



avrà termine la prima fase della battaglia e comincerà la seconda che sarà contrassegnata da un contratto generale in terra, cielo e mare della Germania e dall'attesissima rappresaglia. Questa rappresaglia — che sarà spaventosa — non deve essere mai dimenticata un solo momento. Perchè essa è fatale come la giustizia divina che è invisibile agli uomini ma che sempre si realizza.

Inutile fare cifre, studiare accuratamente le cartine topografiche e geografiche. Ciò che conta è l'usura delle truppe e dei materiali, ciò che conta è il morale che sale e scende dei combattenti. Noi siamo convinti che le truppe anglo-americane che salpano oggi dalle coste inglesi per dirigersi verso quelle francesi non hanno in cuore la stessa certezza o la stessa esaltazione che avevano quelle scattate all'offensiva la notte sul martedì. E questa convinzione non è certo un parto della fantasia. Ed ogni giorno

di battaglia inciderà sul morale delle truppe nemiche da troppo tempo abbandonate agli ozii di Albione, in un benessere ed in una crapula che hanno avuto un ben duro contrasto di fronte ai cuori d'acciaio dei soldati germanici ed alle loro formidabili armi.

La decisione britannica ed americana di sbarcare ha certamente influito sulla durata della guerra che, dopo l'esaurimento dell'attesa « invasione » precipiterà rapidamente verso la fine, almeno per quanto riguarda l'Europa. Il punto di vista del giudaismo e della massoneria ha saputo prevalere su quello del popolo americano che voleva « prima il Giappone e poi l'Europa ». E' venuta prima l'ora del nostro Continente. Con una criminalità unica nella storia di tutte le guerre, Roosevelt e Churchill scagliano in questi giorni al massacro centinaia di migliaia di giovani proletari di tutte le parti del

mondo, proletari inconsi di fare il giuoco di quella plutocrazia massonica e giudaica che da tanti anni li incatena a lavori forzati ed alla miseria. L'aumento di paga offerto per andare a fare la guerra anzichè frequentare le fabbriche o i campi li ha abbacinati. Miseri sicari di un mondo perfido che non vuole morire; i sicari dell'oro muoiono a decine di migliaia sulle sabbie e sulle dune della bella Francia, non già per difendere i propri privilegi o il proprio lavoro, ma unicamente per eternare la loro ignominiosa schiavitù dell'oro giudaico. La grande parola è cominciata e Stalin, colle sue ultime armate pronte per l'offensiva, osserva e tace. Attaccherà, non attaccherà? Vedremo noi il gioco contrario, assisteremo noi allo spettacolo di Churchill e di Roosevelt che implorano Stalin di attaccare di realizzare a loro favore un ennesimo « Il fronte »? Non è possibile sapere quello che mulina nel cer-

vello dello Zar Rosso. Ma è certo che per un perfetto comunista le plutocrazie anglosassoni sono nemici da distruggere ben prima di quanto non lo possa essere la Germania Nazionalsocialista. L'U.R.S.S. cercherà in ogni modo di abbattere prima il nemico più potente giovandosi dell'aiuto dell'altro. La questione è tutta qui. Ma in fondo anche questo non ha importanza. Per quanto grande e potente possa essere la nuova offensiva russa, per quanto ricca di successi essa possa essere, i suoi risultati non saranno tangibili prima che la fase critica della « battaglia dell'invasione » non sia stata raggiunta e superata. In altre parole nessuna offensiva sovietica potrà aiutare gli eserciti anglosassoni. La Grande Avventura è cominciata ed il prologo è stato grandioso. Noi attendiamo con tranquilla serenità il succedersi degli avvenimenti.

#### IN QUESTO NUMERO:

- LA MASSONERIA E' RESPONSABILE DEL MALCONTEFFO NAZIONALE
- IL NEMICO PUBBLICO NUMERO UNO
- EROI DELLA LEGIONE SS
- LE OPERAZIONI SULLA MANICA
- LA GUERRA IN ITALIA
- UNA GRANDE CARTA PROSPETTICA DEL FRONTE ITALIANO (Pattucci)
- CRONACHE DELLA POLITICA
- LA SCHIAVITU' DI ROMA
- DISegni di Boccasio e Ambra

# La Massoneria è responsabile del malcontento nazionale

Vittorio Emanuele il Traditore, da giovane, aveva ripetutamente espressa la sua simpatia verso la Massoneria. Le solite mene giudee avevano tanto abilmente adulterato la storia d'Italia da far credere quasi quasi che questa setta straniera fosse in verità quella che aveva permesso la fusione di tutte le provincie italiane in un'unica Nazione. Cosa che è vera solamente in parte, cioè nel senso che pur essendo esatto che i massoni abbiano giovato alla creazione del Regno d'Italia, non è meno vero che l'Italia divenne tale solamente quando ciò fece comodo ai signori inglesi. I quali, del resto, se avevano permesso a Giuseppe Garibaldi di sbarcare in Sicilia e di compiere la leggendaria impresa dei Mille, non furono troppo contenti quando i veri alleati degli italiani, i prussiani, pestando botte da orbi agli austriaci, permisero alla Nazione Italiana di diventare uno Stato che subito tentò di svincolarsi dalla protezione britannica. Comunque questo è un discorso troppo lungo e lo faremo un'altra volta, quando spiegheremo che la libera Italia di Mussolini è in netta antitesi con quella voluta dagli inglesi e che la Massoneria ha servito un tempo ad unificare l'Italia, ma essa rappresenta oggi la forza dissolutrice dell'Italia che deve tornare ad essere unicamente una pedina europea e mondiale delle potenze plutocratiche e giudaizzate.

Dunque Vittorio Emanuele il Traditore, legato come tutti i sovrani della Massoneria, dovette nel 1935 permettere alla loggia del Grande Oriente Universale del rito scozzese antico ed accettato di corrompere ed eliminare la potenza fascista in Italia. Sin allora, la Massoneria messa alla porta dal Fascismo ma rientrata immediatamente dalla finestra, aveva sonnecchiato, era stata, per così dire, dormiente. Ma quando il Fascismo, nel sogno di fare dell'Italia una grande Nazione rispettata e temuta, si lanciò alla conquista dell'Impero, i signori inglesi cominciarono ad essere seccati e, di conseguenza, la Massoneria ebbe l'incarico di buttare all'aria il Fascismo nelle cui file, del resto, erano molti fratelli vincolati dal giuramento massonico.

Alla fine del 1936 — come risulta all'evidenza dai documenti pubblicati nello scorso febbraio da « La Repubblica Fascista » — la fase preparatoria della riscossa massonica era ultimata. Il traditore Grandi, allora ambasciatore di Mussolini a Londra, era già a capo della congiura protetta da Vittorio Emanuele Savoia e appoggiata dal Badoglio che inquinava rapidamente tutto lo Stato Maggiore, facendo perorare mirabolanti carriere ai suoi protetti aiutato a meraviglia dalla tragica incompetenza del generale Bastrocchi la cui posizione a capo del Distretto della guerra era stata voluta appunto dalla Massoneria (non sappiamo con esattezza se Bastrocchi fosse o non fosse massone). Evidentemente in quell'epoca, fidando il Duce nella

« E' perfettamente logico che il mondo internazionale della democrazia, del liberalismo, della massoneria, della plutocrazia, dei senza patria, è perfettamente logico che tutte queste forze siano contro di noi ».

MUSSOLINI

costituzionalità della Casa regnante, si ebbe la disastrosa intessitura fra Mussolini e il conservatorismo che fu il movente del deprecato sviluppo per cui la macchina dello Stato funzionò sempre solo in parte.

Perché la Massoneria sferrò il suo attacco proprio in quell'epoca? Perché l'Italia si era fatto un Impero che turbava i sonni di Albione e perché i primi sintomi del risveglio germanico seminavano lo sgomento nelle file giudee e massoniche. Il grande pensiero politico dei massoni era di circondare la Germania con una morsa di potenze ad essa nemiche. Poiché l'Italia era amica del Reich per via delle famose sanzioni, bisognava, per condurre a termine questo programma, prima indebolirla e poi trascinarla dalla parte delle democrazie, dopo aver fatto marcire il Fascismo.

All'uopo furono emanate precise istruzioni su come, tatticamente, si doveva operare in Italia. Innanzi tutto venne impartito ai massoni italiani l'ordine di infiltrarsi nella organizzazione fascista e di arrivare a ricoprire le cariche più alte o almeno di poter avere dalla propria parte tutte le personalità politicamente importanti, e

ciò sia convincendole, e se questo non riuscisse possibile, sia cercando di corromperle. Parimenti i massoni dovevano cercare di intrufolarsi nelle Forze armate. Sin da quell'epoca — come abbiamo già detto — si era sicuri dell'adesione del Re. In tutti i settori della vita pubblica si doveva arrivare ad attizzare il malcontento, il disordine e la rabbia contro il Fascismo. Si doveva cercare di mettere in evidenza sempre il lato negativo di ogni ordinanza e progetto fatto dal Fascismo. Per arrivare allo scopo venne escogitato un sistema veramente raffinato: ai massoni arrivati ai posti dirigenti era, p. es., stato fatto obbligo di applicare le leggi fasciste senza logica alcuna, col massimo rigore. L'opera di corruzione doveva arrivare naturalmente anche all'annona, e le derrate alimentari dovevano essere tenute in disparte il più possibile, per poter poi dare la colpa di tutti gli inconvenienti che naturalmente si sarebbero manifestati, unicamente agli uffici fascisti. L'apparato amministrativo doveva essere reso imbrogliato quanto mai, per creare confusione ovunque. In un documento sulle direttive precise per la lotta antifascista, si legge che i dipendenti gradatamente devono criticare con asprezza il Regime. Tutti gli incidenti derivanti dalla soluzione dei problemi comuni fra militari tedeschi ed italiani, dovevano essere drammatizzati al massimo per impedire il sorgere di un vero cameratismo. Somma importanza doveva darsi al servizio di controspionaggio, che doveva essere diretto da massoni aventi il compito precipuo di appoggiare lo spionaggio degli Stati democratici svelando tutti i segreti al nemico (il capo del S.I.M., generale Carbone, è massone).

Non si può certamente dire che questi ordini massonici siano stati disobbediti. Anzi. Quarantacinque milioni di italiani sono buoni testimoni che le leggi furono quasi sempre applicate alla rovescia: che le prefetture si arrogarono il diritto dei più straparlari decreti, sempre promulgati al momen-

to meno opportuno e con le dovute eccezioni, fatte apposta per fare imbestialire il popolo; che tutte le ingiustizie volute non dai fascisti ma dai massoni erano immediatamente risapute da tutti ed erano magari pubblicamente deprecate proprio da chi le aveva volute. Esempi? Ma ci vorrebbero migliaia di pagine per elencarli. E vanno dalla proibizione di indossare i calzoni fatti alle donne, con un decreto uscito in luglio, quando, perché lo voleva la moda, tutte le ragazze ita-

« Ho constatato che la massoneria ha dislocato i suoi uomini in quelli che io chiamo i gangli nervosi della vita italiana. E' enorme che dei funzionari di altissimo grado frequentino le logge, informino le logge, prendano ordini dalle logge. Non vi è dubbio che le istituzioni più gelose dello Stato, quelle che amministrano la giustizia, quelle che educano le nuove generazioni e quelle che rappresentano le Forze armate che devono essere ad ogni momento pronte alla difesa della Patria, hanno subito e subiscono con alterna vicenda la influenza della massoneria. Ciò è inammissibile, ciò deve finire ».

MUSSOLINI  
16 maggio 1925

liane se li erano fatti fare per andare al mare, alla proibizione di sciare (con le dovute eccezioni per i luoghi dove si recavano « eminenti personalità »). La stessa eccezione fu fatta anche per i calzoni delle donne. Abbiamo tirato fuori gli esempi più scemi — se volete — ma gli ordini per i due decreti partirono entrambi dalla centrale massonica. I fatti più gravi i lettori li conoscono già, perché la stampa li ha resi noti. Ma verrà il momento nel quale « Avanguardia » renderà note delle cose ancora più gravi.

Dal Ministero degli Interni che or-

dinava alla Polizia una certa clemenza verso i trafficanti della borsa nera, a quello della Giustizia che impartiva disposizioni perché gli arrestati per reati anonni non fossero puniti troppo severamente; dalla mancata pubblicazione del totale del numero degli ebrei che si erano spontaneamente dichiarati tali (tanto per non far numeri diremo che essi sono in Italia 57 mila!) al soffocamento di tutti gli scandali dei distretti dove si vendevano i fogli matricolari ai richiamati alle armi oppure si stracciavano le cartoline precetto di Tizio richiamando al suo posto Caio, in tutte queste losche faccende c'è lo zampino della signora Massoneria.

Bene, questa Massoneria, in Italia, è ancora a galla. Per fortuna qualche miglioramento c'è, specialmente nella osservanza delle leggi annonarie e nella rigidità dei militari in base a precisi ordini del Maresciallo Graziani. Ma poiché i massoni sono ancora ovunque, è legittimo il sospetto che essi ora agiscano probabilmente per non essere espulsi dalle posizioni che occupano e non poter così, in un possibile domani, ricominciare la solita storia. O anche, più semplicemente, per impedire che al loro posto vengano nominati uomini che amino la Patria e che sappiano obbedire ai sentimenti di onore e agli ordini del Duce.

Noi non ci fidiamo e non ci fidiamo mai dei massoni, perché troppe sono le prove della loro doppiezza e del loro tradimento. E Dio voglia che chi può ci ascolti, prima che sia troppo tardi.

Ora i massoni, difendendosi, hanno tirato fuori, con somma abilità, la storia della « concordia nazionale ». Bisogna essere uniti, tutti solidi nel nome della Patria, tutti, compresi i giudei e i massoni. Con questo, persone più o meno altolocate vogliono allontanare i problemi razziali e antimassonici. Se questa corrente dovesse prevalere si avrebbe come conseguenza che alla nuova « concordia nazionale » parteciperebbero tranquillamente coloro che

hanno determinato il 25 luglio e l'8 settembre. Eh, no! Anche noi, e non da oggi, siamo per la solidarietà nazionale. Ma nelle file di questa solidarietà non c'è posto per i traditori in potenza come per gli ex traditori o, più semplicemente, per i complici necessari del tradimento.

C'è qualcuno che possa negare che ebrei e massoni non siano gli artefici principali — anzi esclusivi — del 25 luglio? E c'è qualcuno che possa garantire che in un domani più o meno lontano essi non ripeteranno la stessa storia?

Se vogliamo che tutti gli italiani ritrovino la fiducia in se stessi e nei destini della Patria dobbiamo annientare e rendere innocui tutti i massoni. Dobbiamo farlo se vogliamo rinascere, se vogliamo essere una Nazione libera, indipendente ed onorata.

## L'ultima trovata dei massoni

Brescia, 6 giugno 1944-XXII

Cava «Avanguardia»,

Plaudo alla tua coraggiosa campagna contro i massoni e la sogno con molto interesse per quanto sia molto scettico sui suoi risultati. Vuoi saperne una nuova? Si fa in questi giorni circolare una voce che i fascisti di pura fede si sarebbero iscritti alla Massoneria di Piazza del Gesù perché in una determinata epoca che non si sa ancora precisare fra il 1924 e il 1927 il Partito Nazionale Fascista avrebbe diramato una circolare invitante i fascisti ad iscriversi alla Massoneria. E' vero che nel 1926 la Massoneria fu fortissima nel P.N.F. così come lo era alla vigilia delle elezioni del 1924, ma io sono in condizioni di dirvi che mai una circolare simile è stata emanata e che quindi coloro che si iscrissero alla Massoneria in quell'epoca lo fecero in barba all'incompatibilità stabilita da Mussolini tra Fascismo e Massoneria, unicamente per servire la Massoneria stessa e per dominare il Fascismo e il Regime accentrando nelle mani dei massoni tutti i posti direttivi della vita dello Stato. Questa è la verità. Mi perdonerai, cara «Avanguardia», se non mi fermo. Io ti auguro la vittoria, ma, almeno per il momento, i massoni sono talmente forti che mi rassegnano a firmare

un antimassone

## Legionari!

OVUNQUE VI TROVIATE NON DIMENTICATE MAI IL VOSTRO GIORNALE. MANDATECI NOTIZIE, ARTICOLI, DISEGNI. LA VOSTRA COLLABORAZIONE E' GRADITA.

# Il Nuovo Pubblico

## Un colpo al giudaismo mondiale

Una delle prime misure radicali prese dal governo Stojay per la eliminazione completa del pericolo giudaico in Ungheria è stata la eliminazione totale dei giudei dalle provincie nord-orientali di quel paese, ed in prima linea dalla zona dei Carpati. La stampa ungherese, in connessione con queste misure, ha discusso la possibilità di una espulsione dell'Ungheria di tutti i giudei dopo la fine della guerra, toccando così il problema vitale dei giudei di tutto il mondo. Si deve in modo particolare far presente che l'espulsione dalla sede dell'ultima provincia orientale dei Carpati ha colpito decisamente anche l'ultima fonte della razza giudaica. I ghetti polacchi, le zone di stanza dei giudei in Bessarabia e le città giudaiche nei Carpati provvedevano al flusso fresco di sangue necessario per la vita del giudaismo mondiale. Non è infatti un segreto, che i giudei, appena assimilati nell'ambiente ariano ed appena realizzati troppo danaro e quindi troppo lussuosi, perdevano molto presto la loro forza nazionale, così che il periodo di costituzione dello strato medio e superiore giudaico era dovunque fondamentalmente più profondo che per gli strati corrispondenti dei popoli ariani che lo circondavano.

Lo dimostrano alcuni dati di statistiche ungheresi. Nel 1920 c'erano nell'Ungheria 473.000 giudei, cioè quasi il 6% della popolazione complessiva e nel 1920 il numero dei giudei fu di 444.000, cioè il 5,1% della suddetta popolazione. Ma mentre questa nei dieci anni era aumentata di più che 700.000 uomini (3%), il giudaismo aveva perduto quasi 30.000 uomini (6%). La città capitale scivechiava il giudaismo dalla campagna, poiché, mentre nel 1927 le nascite vi scendevano a 25,7%, presso i giudei queste erano appena dell'11,4%. Soltanto le cifre della mortalità (13,2 contro 17,7) erano più favorevoli, senza che tuttavia venisse cancellato il fatto che il giudaismo diviene sterile nella grande città.

Prima del 1933 le correnti di sangue giudaico defluivano ancora dai ghetti polacchi, dalle città giudaiche, dai comuni dei Carpati e dalle sedi giudaiche della Bessarabia, attraverso Varsavia Budapest Vienna, verso Berlino e di lì ancora nell'Occidente europeo e verso l'America. La Palestina invece, in tempi più recenti e a prescindere dall'immigrazione sionistica, non ha mai rappresentato una sua parte, poiché là si installavano giudei già assimilati, cioè già giunti ad un alto grado di civiltà, e la cui gioia per le nascite era per lo più già molto ridotta.

## Nei sistemi americani

Negli Stati Uniti è stato celebrato con grande solennità il giorno « Io sono americano ». Dappertutto hanno avuto luogo parate in occasione delle quali la preferenza è stata data ai naturalizzati americani e tra di essi precisamente i giudei. Costoro alla radio dissero di dover esprimere dal profondo del cuore la loro soddisfazione per poter vivere nel paradiso di Roosevelt. Ma il pezzo forte è costituito da una festa che ebbe luogo nei locali di ufficio di Edward Hoover, capo della tenuta polizia federale, che perseguita senza riguardi tutti coloro i quali osano esporre critiche sulla situazione della repubblica giudaica. Hoover aveva invitato presso di sé moltissimi naturalizzati nordamericani, anzitutto giudei. Alla presenza del sindaco di Nuova York, La Guardia, che fuggiva da maestro di cerimonia, alla domanda: « Perché siete voi diventati americani? » i giudei risposero al microfono: « Dato che la guerra di Roosevelt è anche la guerra dei giudei, noi abbiamo soltanto un dovere ed è quello di aiutare l'America ».

I capi del giudaismo mondiale ed i giudei convinti d'Ungheria sono del tutto coscienti di ciò che nel mondo delle relazioni civili americane, che regolano anche le forme di vita in Palestina, il giudaismo immigrato in un tempo accettabile deve estinguersi e che il sangue giudaico sopravvivrà ancora ma soltanto nei bastardi. Per giudicare una tale questione si deve sempre tenere presente chiaramente che per il giudaismo l'uomo decisivo non fu lo zio d'America, ma il cugino di Tarnopol o di Munkacs, il quale un giorno se ne andò con tutto il suo parentado, emigrando verso gli S. U. con l'aiuto dei parenti di Nuova York già arricchiti e portando un nuovo flusso di sangue al giudaismo, là immentemente influente dal punto di vista politico, ma razzialmente in punto di morte.

Del forte aumento dei giudei nelle città giudaiche dei Carpati ci si può fare un'idea dopo l'attuazione delle misure radicali di espulsione del governo ungherese. Soltanto là il giudaismo era così ricco di bimbi ed aumentava con ritmo così celere che le autorità ungheresi non avevano finora mai saputo quanti giudei precisamente abitassero nella zona carpatica. Il censimento del 1940 indicò 80.000 giudei come abitanti di quella provincia, ma quando l'espulsione dei giudei da quella regione fu terminata, ne erano stati trovati e ne erano partiti il doppio. Là il modernismo non limitava ancora la gioia per le nascite ed appunto per questo le misure del Governo ungherese, che si concluderanno poi alla fine della guerra con un completo allontanamento del giudaismo, sono decisive per tutta Europa. Esse colpiscono il giudaismo nella sua fonte di vita. Esse lo colpiscono nel punto più sensibile, in quello finora protetto con tutti i mezzi della politica,

## Il film di guerra sono un cattivo affare

I cineasti giudei di Hollywood hanno riconosciuto, secondo quanto informa il corrispondente da Nuova York del « Daily Herald », che quasi tutti i film di guerra da loro girati in questi ultimi anni sono stati un cattivo affare. Non il pubblico americano né le truppe americane d'oltremare vogliono più vedere questi lavori. Le società cinematografiche si sono perciò decise a limitare la loro produzione a film che non abbiano niente a che fare con la guerra e a non continuare i film di guerra già iniziati, quantunque sia investito in questi un mezzo milione di sterline.

## Ovunque vi troviate, domandate « AVANGUARDIA » il settimanale più ricco più vario e più combattivo

# VOCI DALLA GERMANIA

## L'uomo come oggetto di conquista

Noi non parliamo delle cose di sfuggita. Se noi non vincessimo la guerra contro l'armata rossa, sarebbe già deciso ciò che avverrebbe di noi e di tutti i popoli europei. Si avrebbe la più grande deportazione in massa che si sia verificata in tutti i tempi. Le notizie da Cernovizza, da Rowno, da Reval danno notizia della ripresa della caccia all'uomo. Stalin ha bisogno di uomini, poiché in questa guerra egli ha presentato ai signori Churchill e Roosevelt una perdita di 18 milioni di uomini. Ma egli non ha detto quanti ancora sono morti di fame.

L'uomo è divenuto un silenzioso oggetto di conquista, soltanto una cosa numerata dell'azienda della teocrazia, dello Statomacchina. Lo si impiega senza distinzione di razza, di nazionalità, di origine, di religione e di lingua in ogni luogo, sulle navi carboniere del mare del Nord, giù ai confini del Sinkiang, fino alle coste nevose del Kamciatka. Questo corrisponde al quadro dell'avvenire dell'umanità disegnato da Marx, Engel, Lenin e Stalin.

Nella migliore delle ipotesi si porta l'uomo già nell'età dell'adolescenza in una vita di relazione forzata a carattere bolscevico, ed egli non sa che c'è un altro mondo, un mondo migliore di quello bolscevico. Altrimenti si prendono gli inferni e si isolano tagliando dietro di loro tutti i ponti e i rapporti. L'uomo che sia oggetto di conquista e venga inquadrate nei battaglioni del lavoro è il sogno più allettante del vincitore bolscevico.

Quest'inverno, quando noi ci ritirammo nell'Ucraina, i sovietici reclutavano, in tutti i villaggi che venivano occupando, i giovanissimi e gli anziani, li inquadavano in battaglioni di pena e li sostituivano tra i carri armati alla propria fanteria. Questi disgraziati tappabuchi li chiamavano i loro « soldati oggetto di conquista ».

Così domandi il bolscevismo parlerà di uomini-preda bellica. Al principio di maggio l'ambasciatore sovietico a Londra, Gusev, ha proposto, secondo una informazione americana, di prendere prigioniera una armata tedesca completa dopo « una sconfitta e di raccogliervi in battaglioni di lavoro. Questa è la più moderna forma delle riparazioni, come il bolscevico se la immagina. L'Unione Sovietica non ha firmato la convenzione dell'Aja sul trattamento dei prigionieri di guerra ed essa non è quindi vincolata. La proposta dell'amba-

# Si dice...

Secondo una notizia del « Daily Express », i proprietari di alcuni alberghi inglesi già requisiti ed ora restituiti ai legittimi proprietari, hanno protestato perché gli inquilini forzosi (uffici dei vari Ministeri) andandosene hanno portato via tutto l'asportabile, mobili compresi. La notizia ci fa pensare alla sorte degli alberghi romani che le truppe germaniche hanno risparmiati. Ed anche a tante case che hanno accolto il nemico con tanto entusiasmo!

## Vittorino è stato malamente derubato di un pacchetto di azioni ferroviarie. L'incaricato di affari di Tito, infatti, in occasione della presentazione delle credenziali

di rappresentante del « maresciallo » presso Sciaboletta, ha ricevuto da quest'ultimo in segno di amicizia il pacchetto di azioni della ferrovia Antivari-Virbazar-Scutari, che aveva ereditato da re Nicola del Montenegro, padre della ex regina Elena. Poiché l'avarizia del nostro ex sovrano è conosciuta almeno quanto la sua mania numismatica, siamo certi che il suo distacco dal pacchetto di azioni sarà stato assai doloroso. Pare abbia detto ai suoi cortigiani di Cava dei Tirreni: « Temi i partigiani perché prendono anche dei regali ».

## Nella gara annuale del « Best Seller », « il libro più letto », che ha luogo regolarmente negli Stati Uniti, è risultato vincitore il volume intitolato « Il cielo è una montagna inondata di sole » dovuto alla sconosciutissima penna di certo Earl Guy.

Naturalmente i giornalisti si sono messi alla ricerca del fortunato scrittore e lo hanno trovato a Stillwater, che vuol dire « Acqua cheta » e che — per chi non lo sapesse — è la galera che, in America, fa più concorrenza a Sing Sing. Earl Guy era stato condannato nel 1929 a una quindicina d'anni di carcere per rapina a mano armata, ma nel 1936 era stato graziato. Nel 1940, però, arrestato per un furto con scasso nel corso del quale era stato ucciso un poliziotto, lo scrittore più letto dagli americani del 1944 è stato fucilato dentro un'altra volta. Il libro ora celebre — dicono le cronache americane — è stato tutto scritto nella cella che ospita il delinquente. Il ciclo visto da una cella... Già. Questo fatto non può stupire. Guy è un degno imitatore e plagiatore di Roosevelt che, coll'aiuto di Stalin, vorrebbe trasformare il mondo intero in una galera illuminata dallo smagliante sole della cultura americana e bolscevica.

## Una agenzia statunitense comunica da Londra: « Da qualche settimana vige in Inghilterra un magnifico sistema di sorveglianza. Oggi non è una esagerazione constatare che ogni cittadino britannico viene sorvegliato e controllato giorno e notte. Il controllo sulla posta, sui traffici, sui telefoni e sui telegrammi ha preso forme potenti, forme che hanno reso furibonda la popolazione, la quale però ha dovuto rassegnarsi a questo necessario stato di cose ».

La soddisfazione americana è più che giustificata, dato che, colla scusa dell'invasione, « Ike » Eisenhower ha steso in tutta la Gran Bretagna una vastissima rete d'informazioni, i cui agenti, naturalmente, sono tutti americani. Costoro pullulano nei ristoranti, nei teatri, nei cinema, nei negozi, nelle fabbriche, nelle censure e soprattutto nei circoli militari. In fondo, i signori inglesi si hanno quello che si meritano. Il cane che chiama in aiuto il leone non può pretendere di dividere con esso la preda e neppure di comandare.

sciatore Gusev costituisce forse il primo tentativo di creare un nuovo principio di diritto internazionale, secondo il quale l'uomo inerte, come sotto i despoti orientali, diventa per l'uomo armato un bottino nei confronti del quale non c'è più alcun rapporto?

Noi sappiamo che cosa i sovietici badano a fare con i loro stessi uomini e con quelli di altri popoli, dei quali si possono impadronire.

Essi sono i cacciatori di uomini del secolo XX. Il loro di-potismo si serve delle grandi piantagioni tecnico, per avanzare con armi nuove nei nuovi territori di caccia.

Schwarz von Berk in « Das Reich »

# LA LEGIONE IN COMBATTIMENTO



SINO ALL'ULTIMO RESPIRO



## La "casa" dei legionari

A picco sul lago più bello d'Italia, aggrappata alle pendici boschive della verde riva, è la « casa » che accoglie i nostri legionari migliori: quelli che hanno tramutato in dono di sangue l'offerta che tutti abbiamo fatta alla Patria ed all'idea che ci guida. Vi si raccolgono per rimettersi e fisicamente, e lo spirito di questi legionari convalescenti è e rimane sempre quello che anima gli uomini della SS italiana.

Insieme ai convalescenti per ferite riportate nella dura lotta sul fronte italiano, in difesa della terra più italiana di tutte perché creata dalla volontà e dal sacrificio di uomini nuovi, insieme ai convalescenti per ferite riportate nella guerriglia italo-italiana imposta dalla delittuosa ostinazione di presunti « patrioti », si raccolgono nella casa, che è casa di famiglia, della famiglia SS, i convalescenti per malattie ed ancora quei legionari che si sono distinti per valore e per merito e che, grazie ai tradimenti a catena che martirizzano l'Italia, non possono approfittare della licenzia premio per vedere la loro famiglia.

In questa casa della famiglia SS, una famiglia legata dal vincolo della fede che è più forte di ogni vincolo carnale, si rinsaldano gli affetti e le amicizie e si accentua quello spirito di corpo, che è spirito dell'ordine SS; in questa casa, dove i legionari trovano tutto quello che è possibile desiderare quando si abbia desiderio e diritto di riposare e di ricostituire le proprie energie, si respira aria sana di Patria. Lo abbiamo sentito quando un gruppo di uomini e donne dei Fasci del Lago Maggiore ha offerto ai legionari il simbolo dell'Italia: uno dei pochi tricolori che oggi garriscono al sole dell'Italia bella, uno dei pochi per il quale ci siano degli italiani pronti a morire, uno dei pochi alla vista del quale gli occhi nostri hanno luccicato di orgoglio commosso e che ha strappato dal cuore il canto di « Giovinezza » della nuovissima giovinezza di chi deve vincere perché più crede.

Non occorre fare giuramenti: ce ne siamo accorti mentre l'ufficiale germanico diceva, stringendo il gagliardetto tricolore, « questa bandiera rappresenta per noi l'Italia ». Per noi era tutto.

Intorno alla « casa », che poi si estende in quattro località diverse nell'intento di ospitare il maggior numero possibile di convalescenti e di legionari premiati, si crea quell'atmosfera di calda simpatia che è segno dell'anima italiana. Anche qui si aspettavano con diffidenza e con sospetto gli « uomini » della SS; ed anche qui una volta di più si è conosciuto che cosa veramente siano gli « uomini » della SS. Soldati fedeli d'Italia, avanguardie di una corrente che pur stenta a muoversi ma che si muoverà se l'Italia si vorrà ancora parlare, soldati fierissimi che sono segno e pegno vivente dell'amicizia tra due uomini e del destino comune di due popoli.

Una volta tanto anche nella « casa » le parole del nemico hanno destato entusiasmo ed orgoglio: il nemico ha detto che i nostri sono e reparti costituiti da fanatici fascisti appositamente reclutati. Lo ha detto per esperienza personale diretta, lo dirà ancor più convinto in seguito. Me ne hanno dato certezza piena gli sguardi dei legionari di Ghiffi.

## LA LEGIONE SI BATTE A NORD DI ROMA

A sud di Civitavecchia, reparti della Legione SS Italiana impegnati in audace manovra di contrattacco per contrastare l'azione aggirante di una formazione corazzata americana, con fulgido eroismo e magnifico sprezzo della vita si sono lanciati all'assalto del nemico benché assai preponderante per numero e per armamento. Nell'impetuosa lotta i nostri legionari, sorretti dalla disperata volontà di riconquistare l'onore della Patria tradita e dal loro sconfinato amore per la terra natale, hanno compiuto imprese meravigliose pagando colla vita e col sangue il loro giuramento di fedeltà all'Italia ed al Duce. Una compagnia di specialisti anticarro si è battuta sino all'ultimo uomo, ritardando la marcia del nemico e sventando così una manovra di aggiramento. Altre compagnie hanno tenuto alto l'onore della Legione senza indietreggiare di un solo passo. Si è particolarmente distinto per valore e spirito di iniziativa il Battaglione "Debiza" che, in altri tempi, i traditori e i ribelli della zona di Cuneo hanno imparato a conoscere. Ancora una volta la Legione, coi suoi valorosi legionari, ha saputo dimostrare che ci sono ancora degli Italiani che sanno combattere e morire per la Patria.

Viva la Legione! Viva l'Italia!

## Partenza per la linea del fuoco

XXX, giugno

La partenza di camerati per la zona di impiego, chissà perché mette sempre nell'animo un che di invidia mista ad ammirazione.

Proprio quel senso strano ho provato pochi giorni fa allorché un nostro reparto se n'è andato: così con il canto sulle labbra e la gioia nel cuore. Erano allegri ed hanno lasciato noi con la tristezza nell'animo, cantavano e quel canto ci ha fatto male.

Fin dalla sera, allorché i primi saluti incominciarono ad intrecciarsi, si vedeva sul volto dei partenti la serena gioiosità di chi va cosciente dei doveri e dei sacrifici che lo attendono; e sul volto di noi l'ammirazione, l'invidia. Quando, quando sarà il nostro turno? Quando potremo anche noi sentirci pesare dentro la gioia che trabocca dal cuore? Quando ci sarà concesso il bene supremo del combattimento? Ecco l'interrogativo che da circa sette mesi, dal giorno cioè che ritorciamo il suolo sacro della Patria, ci assilla, ci tormenta, ci avvilitisce!

Sappiamo bene che la faccenda dipende da cause di forza maggiore; ma per noi, i veri, che ci sentiamo ed abbiamo l'orgoglio di dichiararci soldati completi, vedremo partire i commilitoni più cari e rimarremo ancora ad attendere, ci fa l'effetto di una umiliazione, come se non si fosse anche noi, come i nostri camerati, degni del combattimento.

Ed i giorni passano; gli eventi incalzano, rimane soltanto intangibile ed ancora più feroce la nostra ardente volontà, la nostra grande immutata fede. Ci consola il pensiero che chi di ragione saprà fare tutto il possibile affinché anche il nostro desiderio, che potremmo in un certo senso chiamare diritto, venga appagato. Non chiediamo altro che combattere, affrontare quel nemico che oggi bussa, calpesta ancora più violentemente il sacro suolo della Patria nostra; questo non ci può essere negato. E' questa certezza che ci fa guardare con grande fiducia gli eventi; è questa certezza che ci rende tranquilli sia nel

L'animo sia nello spirito. Sì, camerati che da pochi giorni ci avete lasciati; torneremo ad unirci a voi, insieme torneremo a marciare ed a cantare come sette mesi or sono quando uniti nella fede e nella materia tornammo a baciare il tricolore che mani lorde di fango avevano insotolato.

Giuriamo in un giorno ormai troppo lontano, ma talvolta troppo vicino, che avremmo fatto tutto, tutto avremmo sacrificato pur di ridare a quei tre colori tutta la loro purezza. Oggi voi state mantenendo il vostro impegno sacrosanto. Forza ragazzi! Dimostrate al mondo scettico che l'Italia si è desta, dimostrate che fino a quando la gioventù più bella stringe nel pugno una spada lucente si può ancora marciare a testa alta; gridate, gridate voi che oggi la potete che val meglio morire per la Patria vilipesa, martoriata, sanguinante, piuttosto che sopravvivere alla fine di essa.

Voglio Dio che un giorno non lontano possiamo gridarlo insieme.

Legionario SS ALDO PULITI

## Riceviamo:

Cara « Avanguardia »,

Come italiano all'estero, rimpatriato per dare il mio contributo alla Patria, ho notato — fra molti altri inconvenienti — un uso molto diffuso che in ogni occasione mi fa scoppiare dalla rabbia. Certi borghesi che, in tutta la mia vita non ho mai visto né desiderato di vedere, perché i maleducati non mi vanno, usano con l'aria più naturale del mondo, quando parlano con me, darmi del « tu ». Questo se sono in divisa, mentre quando mi vedo in borghese tutti mi rivolgono gentilmente la parola dandomi del « voi » o del « lei ». Dunque è la divisa che provoca questa differenza!

All'estero, dove sono nato e cresciuto, s'impara dalla più tenera infanzia a dare a tutti gli sconosciuti del « voi », anche se uno è soldato, anzi, soprattutto se è soldato. Ma là la divisa significa bandiera di fierezza e d'onore per tutta la Nazione. Tra noi, purtroppo ci sono pochissimi che hanno questi elementari principi.

Se il nostro Esercito, che l'8 settembre è stato vergolatamente abbassato tanto vergognosamente, deve risorgere per davvero, bisogna che ci si metta in mente che la prima condizione perché la rinascita avvenga è che la divisa sia rispettata. Spero e credo che un soldato che combatte e muore per la Patria sia rispettato e, almeno, paragonato a qualsiasi borghese.

Cap. magg. SS Italo Selenati

Caro Direttore,

Giorni fa mi trovavo... Una sera vidi esposto il tuo ed ora mio bel giornale dal titolo « Avanguardia », con due lire me ne impossessai di una copia, poi trovandomi nei giardini pubblici incominciai a leggerne il contenuto. Come sperai vi trovai scritto parole che solo a un rinnegato partigiano di Badoglio e compagni non li può toccare il cuore e l'amor patrio di italiano. Poi in terza pagina trovai l'articolo e foto dei cinque eroi della SS Italiana che parla delle loro epiche battaglie combattute a fianco del generoso camerata tedesco, il quale riconoscendo il valore e la ferma volontà del voler scacciare ad ogni costo il profanatore della loro terra, li ha decorati di Croce di Ferro di seconda classe.

Come potrei io Bersagliere con oltre sette anni di servizio in detto corpo — 6 mesi di Cronzian e 13 di duro fronte russo — due volte ferito e decorato di medaglia d'argento al V. M. sul campo, restare in... anziché arruolarmi volontario una seconda volta?

Dunque, come vedi mio caro Direttore, se da qualche giorno indosso la gloriosa divisa della SS, oltre al mio amor patrio lo devo anche al tuo patriottico giornale.

Saluti repubblicani dal

Cap. magg. GIOVANNI BRAGHI

reso. La parola arrendersi non esiste nel nostro vocabolario.

Di coloro che sono stati trovati dal nemico feriti sul campo di battaglia, non uno ha cercato di ingraziarsi il nemico. Tutti hanno saputo e voluto tenere ben alto il loro vessillo morale.

E' per il loro coraggio, per la loro fede e per il loro invincibile amore di Patria che le cronache del mondo intero, dopo tanti mesi di silenzio, hanno riparlato dei soldati d'Italia come di uomini che sanno combattere e morire e che, anche se le alterne vicende della guerra li hanno messi fuori combattimento, mantengono intatte le loro doti morali e la certezza della Vittoria.

Appartenere alla Legione vuol dire possedere le più alte virtù civiche e morali.

La « Reuter » informa che, nella battaglia di Roma, a sud della Capitale, sono stati fatti prigionieri numerosi appartenenti alla Legione SS Italiana, tutti feriti. « Si tratta — aggiunge l'agenzia londinese — di giovani arroganti ed orgogliosi, pieni di odio verso di noi. Uno di essi, interrogato sulla battaglia in corso, ha dichiarato: " Arriverete a Roma. Ma ci starete poco e ci starete male! ". Un altro ha detto: " Se non mi aveste trovato svenuto per la ferita, voi americani non sareste mai stati capaci di prendermi vivo ". E l'agenzia nemica conclude: « Si tratta di fanatici fascisti, raggruppati apposta per mandare in combattimento ».

Questo comunicato della « Reuter » è il miglior elogio che potesse essere fatto alla nostra Legione.

Dei nostri volontari, non uno solo si è ar-

## POSTO DI SBARRAMENTO N. 3

« Queste notti sono così maledettamente scure che bisogna sempre stare all'erta, non con due, ma con quattro occhi ». Il tenente F. se la prende con la luna, che non si decide ad apparire nel cielo. E come lui se la prendono tutti gli altri uomini del posto di sbarramento, che in queste notti così scure sanno di dover temere, da un momento all'altro, l'insidia avversaria.

I nostri uomini sono appostati in un fortino, per meglio dire, in una casa di contadini, che con qualche trasformazione, qualche getto di cemento, ha dovuto diventare una piccola casamatta.

Gli uomini non sono molti, comandati da un ufficiale: il settore affidato alla loro vigilanza è molto delicato, situato in una zona oramai per abitudine considerata nevralgica.

Gli uomini ora liberi dal turno di servizio sono raccolti intorno alla nostra tavola, mentre F. comincia a parlarci della vita del posto di sbarramento n. 3. Lo interrompe il cigolio della porta d'ingresso che si apre, e il rumore di passi pesanti, di scarpe chiocate. Sono i capiposto che scurtono al corpo di guardia dopo avere effettuato il cambio delle sentinelle. Riferiscono le novità riscontrate, piantati sulle labbra i loro occhi stentano ad avvertirci della luce troppo violenta della lampadina.

Pocho guardarli nel volto: ragazzi alti, robusti, due dei nostri bei soldati di un tempo.

Il tenente F. li congeda, dopo aver fatto le ultime raccomandazioni; c'è un punto, in particolare, che lo preoccupa, perché di lì è già giunto una volta un pericoloso attacco. Ha appena ripreso il racconto, quando, con la mano, gli faccio cenno di fermarsi: fuori si sente, ripetuta, l'intimazione di « chi va là ». Ma non si ode altro. Le sentinelle qui devono stare costantemente all'erta. Il fortino costituisce il posto più avanzato dello schieramento del Battaglione, nella valle di L. La zona è sovente teatro di puntate di elementi ribelli. Quasi sempre si tratta di azioni di base entità, condotte per lo più da gruppi di una trentina di elementi, col favore dell'oscurità. I partigiani sanno, che se riuscissero a sopraffare la resistenza del fortino, sarebbe per loro facile giungere fino a C. e di qui stabilire il collegamento diretto con le bande della stretta valle di San C., e perciò hanno tentato e tente-

ranno ancora di aprirsi la strada. I legionari sanno quale importanza abbia, nel sistema difensivo della valle, il caposaldo loro affidato; e hanno dimostrato coi fatti, col sangue di alcuni compagni, di essere decisi a difenderlo a qualunque costo. Il fortino, nello spazio di quindici giorni, è stato attaccato tre volte. Il tenente F. racconta. La prima volta avvenne in una notte buia, come questa. La sentinella cui era affidata la vigilanza della strada di campagna, che porta dalla casa ai filari della vite, dava l'allarme. I ribelli, in numero che non fu possibile precisare, ma ad occhio e croce una quindicina, aprivano subito il fuoco con i fucili e due armi automatiche. I nostri replicavano immediatamente con energia, mettendo in azione le mitragliatrici e con lancio di bombe a mano. Dopo alcuni minuti il fuoco rallentava di intensità fino a cessare del tutto.

La guerriglia partigiana abituata a filare di queste brusche interruzioni. Tuttavia, dopo poco, perdurando il silenzio, una pattuglia usciva dai reticolati per esplorare con circospezione il terreno circostante. Effettivamente i ribelli avevano desistito dal loro tentativo.

Oltre il reticolato fu trovato il cadavere di un ribelle. Vicino, due nastri per la « Breda ». Da parte nostra tre feriti leggeri, che ricevevano subito una sommaria medicazione, in attesa di essere inviati, l'indomani, a L.

I documenti del morto, indecifrabili per il caporale che li aveva raccolti, riuscivano invece molto eloquenti per F.: si trattava di un russo. Senza dubbio evaso da un campo di concentramento, o forse anche lanciato durante una delle visite notturne degli aerei nemici. E per un russo degli italiani dovevano ammazzare e farsi ammazzare da altri italiani. Questi i capi dei « patrioti »? Povera Patria nostra!

Quando i tuoi figli apriranno gli occhi? Quando sapranno deporre l'odio di parte per guardare soltanto te, in volto? Mai, forse, mai!

Il giorno dopo il russo caduto veniva sepolto nel piccolo cimitero di R. Dopo una settimana il fortino veniva nuovamente attaccato, e dopo aver ancora respinto l'avversario, i nostri accompagnavano al piccolo cimitero due compagni, a riposare accanto a quello che ora non era più un nemico.

F. ora non parla più: è difficile riprendere il discorso, ora che il ricordo dei ca-

merati perduti è balzato così vivo davanti a chi è rimasto. Mi fanno vedere le loro fotografie: essi non hanno lasciato il loro fortino, sono restati con i loro compagni. Non questo volevate, non la guerra più orrenda, la guerra fratricida: che il vostro sacrificio, il sacrificio di tanti fratelli, non sia vano, e che la Patria, che voi volevate difendere sul campo di battaglia contro il vero nemico, possa salvarsi.

Il tenente F. ha ripreso il suo racconto: mi parla di altre azioni, mi parla delle operazioni di rastrellamento, nella zona, che condussero alla scoperta dei cadaveri di quattro uomini, dei quali due carbonizzati, e due straziati, e di un cadavere di donna. Orrore della bestialità che la passione politica può far esplodere nel cuore di una creatura umana.

Mi parla dei cinque patrioti assassinati a Sant'I, dai comunisti, e ritrovati da una nostra pattuglia seminudi, senza lingua, senza occhi.

Ma come si può arrivare a massacrare dei compatrioti in questo modo barbaro, ad infierire sulle loro povere spoglie? Questo, avviene, in Italia, nella nostra Italia. Non bastano la tragedia dell'8 settembre, l'occupazione nemica del meridione, le distruzioni: la guerra civile vuole nuovo sangue. E lo straniero che manovra i fili, tride alla nostra sciagura.

Il racconto di F. è tanto triste, e il cuore è stretto di angoscia. Ma ora egli non ci parla più di combattimenti, di dolori, di morte. Mi dice che vicino al caposaldo c'è un collegio di suore, ma lo farà vedere domani mattina. Un edificio bianco, circondato da un giardino, un'oasi di serenità ai margini della lotta sanguinosa. Nel cortile del collegio c'è un'immagine della Madonna, davanti alla quale arde un lumino.

Se tu la sera, verso le sette, vorrai entrare in quel cortile, assisterai ad una scena che non potrà non commuoverti. Tu vedrai le suore raccolte in preghiera sotto la sacra immagine; intorno, a capo scoperto, i legionari della SS italiana.

Ogni sera la Madre superiore li accoglie con un sorriso, ogni sera uno di loro si avvicina, con il suo passo pesante che fa scricchiolare la ghiaia del giardino, e posa davanti al quadro della Madonna un mazzo di fiori. Sono umili fiori, fiori di campo, raccolti tra le postazioni di morti e mitragliatrici del posto di sbarramento numero 3.

S. Ten. SS L. REVELLI

## LEGIONE ITALIANA

I volontari che combattono sul fronte italiano chiamano a raccolta i più valorosi nel nome della Patria

## ARRUOLATEVI

- Centri di arruolamento
- MACERATA - Presso Casa del Fascio
  - MANTOVA - Via Giovanni Arrivabene n. 2
  - MILANO - Via Maestri n. 2, angolo Via Bianca Maria, telefono 50-147
  - MODENA - Via Gaetano Tavoni n. 40
  - NOVARA - Via Liceo Carlo Alberto n. 2 - Telefono 409
  - PADOVA - Piazza Cavour n. 10
  - PARMA - Viale Marconi n. 4, telef. 22-71
  - PERUGIA - Largo Vannucci n. 11
  - PESARO - Presso Federazione Fascista Repubblicana
  - PISA - Via S. Martino n. 1 - Presso Federazione Fascista Repubblicana
  - SAVONA - Piazza Mentana - Federazione Fascista Repubblicana.
  - SIENA - Presso Dopolavoro - Piazza Unità Italiana
  - TREVISO - Vicolo Nino Bizio n. 2
  - VENEZIA - Palazzo Assicurazioni - Piazza S. Marco
  - VERONA - Via Mazzini n. 80
  - ALESSANDRIA - Via Modena n. 5
  - AOSTA - Presso Palazzo Littorio
  - APUANIA-CARRARA - Piazza Farini 1, terzo piano, telefono 2138
  - BERGAMO - Via G. Negri n. 2
  - BOLOGNA - Presso Centro Mobilitazione - Via Saragozza n. 81
  - BRESCIA - Corso Zanardelli 30, II piano
  - COMO - Caserma di Via Anzani n. 9
  - CREMONA - Via Ettore Muti n. 20; Palazzo della Rivoluzione
  - CUNEO - Via Roma n. 15 - Palazzo Cassa di Risparmio
  - FIRENZE - Via Fiume n. 14, primo piano, telefono 26-043
  - FORLI' - Corso Diaz n. 17, primo piano
  - GENOVA - Via Assarotti n. 20, interno 6
  - GROSSETO - Corso Carlo Alberto 85, secondo piano

# La battaglia dell'invasione

Nei primi minuti di martedì 6 giugno 1944 è avvenuta la prima operazione di sbarco per l'invasione del continente europeo da parte delle forze anglo-americane. (Abbiamo segnato anche l'ora vicino alla data, come gli scrupolosi cronisti medievali perché l'atto è importante, anzi fondamentale per gli sviluppi del conflitto e anche per le sorti del vecchio mondo, sia che la vicenda la si voglia seguire con l'animo di chi sta a Berlino sia di chi sta a Londra).

(Un'altra annotazione vogliamo subito fissare. E' la prima volta nella storia che l'invasione dell'Europa avviene da occidente verso oriente. Cosi' come, del resto, è la prima volta negli annali che Roma viene conquistata muovendo dal sud anziché dal nord. Il discorso si farebbe lungo e pesante se noi pretendessimo di illustrarlo con fatti e citazioni, con nomi e millesimi. E anche a ricercarne le ragioni, a esaminarne i movimenti e le finalità ci troveremmo troppo lontani. Basti solo rilevare che l'attuale è un fenomeno spiccatissimo e di natura esclusivamente militare. Non solo sono mutati i sistemi bellici, i mezzi di offesa e di trasporto sia aerei che navali, oltre che quelli terrestri dai carri armati alle artiglierie a lunga gittata, ma in questo caso l'invasione non ha nessuna sollecitazione nelle necessità migratorie com'è stato in passato).

(Terza e ultima nota tra parentesi. Churchill aveva annunciato ufficialmente che lo sbarco sarebbe stato effettuato prima delle idi di marzo. La storica data è passata, e si è arrivati fino al 6 giugno. Dunque un ritardo di almeno cinquanta giorni. Ma poiché l'inizio dell'attacco alla fortezza europea è avvenuto il giorno seguente all'occupazione di Roma, si può vedere una concomitanza di fatti e un'unità di disegno in questi due avvenimenti? Si dovrebbe dedurre: prima che l'ingresso nell'Urbe era preventivato per una data molto più arretrata di quella effettiva; secondo, che si è voluto essere sicuri sul fronte meridionale prima di tentare la grande prova; terzo, che il vero assalto al vecchio continente ha avuto il suo atto preliminare o il suo presupposto in Italia. Ma questi sono tutti pensieri. La verità esatta la si conoscerà più avanti).

Siamo davvero all'ultima fase, quella risolutiva, della guerra? Tanto i tedeschi quanto l'inglesi lo affermano e lo sostengono con dimostrazioni e logica.

Gli inglesi fondano la loro convinzione su questi fattori: una gigantesca massa d'uomini tenuta in riserva per la spedizione e in gran parte composta di elementi per lungo tempo e minuziosamente addestrati; un'enorme disposizione di materiale approntato per l'operazione; una lunga preparazione, che si vale anche dei precedenti

sbarchi operati in Atlantico, nel Pacifico e nello stesso nostro Mediterraneo.

E' risaputo per vecchie informazioni che nella Gran Bretagna erano ammassati due milioni di soldati, espressamente allenati ed equipaggiati per questa lotta. D'altra parte lo stesso Primo Ministro inglese ha annunciato ufficialmente che partecipano e appoggiano l'attacco quattromila unità navali tra bastimenti da guerra e mercantili, oltre ad alcune migliaia di mezzi da sbarco, più undicimila aeroplani. (E la radio londinese informava subito che la squadra in mare per scortare i convogli e controbattera il tiro delle batterie costiere è composta di sei corazzate, metà inglesi e metà americane, oltre a un nugolo di incrociatori cacciatorpediniere sorvette spazzamine eccetera). Infine l'aver designato a capo del comando per tutte le operazioni d'invasione il generale Eisenhower, il quale ha già diretto gli sbarchi in Sicilia e a Nettuno, significa che è stato scelto un ufficiale già esperto in queste mansioni (sebbene avvenute in circostanze diverse).

I germanici pongono la loro cortezza su questi elementi: colossale apprestamento difensivo del Vallo atlantico che si snoda lungo tutta la costa oceanica dai Pirenei fino alla Norvegia, con opere permanenti ciclopiche e armamento pesante eccezionale; massa di presidio e massa di manovra

intatta e riposata, fornita di mezzi offensivi moderni e perfezionati, non mai distratta dal suo compito e dal suo territorio per essere trasferita su altri fronti, quali quello russo e quello italiano e quello balcanico, dove pure sarebbero stati necessari rinforzi qualora si fosse creduto opportuno non cedere alla preponderante pressione nemica, considerando i singoli socchieri operativi in se stessi anziché in funzione e in collegamento con tutto l'organismo strategico europeo; la nomina a comandanti della controinvasione dei marescialli Von Rundstedt e Rommel, stratighi di doti eccezionali, che hanno partecipato a diretto operazioni di armata sia durante la campagna di Francia sia al fronte orientale o in quello africano, è segno che i tedeschi non solo ammettevano per il nemico la facoltà di arrivare a terra e stabilire teste di ponte anche con notevoli forze, ma queste intendevano risolvere sul campo libero in combattimenti manovrati e condotti preponderantemente da formazioni corazzate e celeri.

Le tesi dell'una parte e dell'altra sono sostenute da dati validi e robusti. A quale dei due contendenti arriderà la sorte? Non siamo indovini. Né a quattro o cinque giorni di distanza dall'inizio dell'impresa gli elementi di giudizio, su informazioni necessariamente frammentarie e generiche tanto da Berlino quanto da Londra, sono tali da poter ricavare non solo lo sviluppo d'un piano operativo, offensivo e difensivo, ma una direzione definitiva, se non definitiva, sull'andamento della contesa. Anche ogni opinione sarebbe arrischiata e gratuita.

La lotta è appena iniziata. Solo una minima parte delle forze opposte è stata impiegata. Ma certo, come la partita in gioco è di vitale importanza, così l'urto sarà apocalittico. Le prime notizie confermano e dipingono questo accettivo, né retorico né iperbolico. Sarà di sicuro la più vasta furiosa e feroce battaglia che la storia abbia finora registrato, dai più remoti tempi a oggi, anche proporzionalmente alla consistenza degli eserciti e alla disponibilità dei mezzi. E forse anche la più lunga e complessa.

Per questa settimana, dunque, è certo anche per altre, non rimarrà che seguire la cronaca dei singoli fatti militari.

L'inizio dello sbarco delle prime truppe anglo-americane è avvenuto nei primi minuti del giorno 6. Per tutta la notte l'aviazione e l'alleata a ha continuato a martellare con centinaia e centinaia di bombe di grosso calibro le opere permanenti sul litorale nei punti designati e i principali centri delle retrovie. Dopo la mezzanotte, sotto la protezione dei bombardieri, il nemico ha lanciato poderose formazioni di reparti aerotrasportati e di paracadutisti nella zona della foce della Senna. Quasi contemporaneamente, con la protezione di unità navali pesanti e leggere, numerosi mezzi da sbarco si sono spinti anche verso altri settori della costa francese.

I punti principali dell'attacco avversario sono stati a Dunkerque e Calais nel nord, e in Normandia alle foci dei fiumi Senna Orne e Vire, nel porto di Le Havre, a Deauville, Caen, Saint Vaast La Hougue, Barfleur, Cherbourg.

Alle prime luci dell'alba la macchina bellica tedesca metteva in movimento grosse unità, che provvedevano ad accerchiare ed eliminare consistenti nuclei avversari.

Le batterie contraeree prendevano di mira gli stormi aerei che proseguivano le incursioni e lanciavano nuovi gruppi di paracadutisti per alimentare le teste di sbarco. Una formazione di cinquecento aianti — ognuno di questi velivoli trasporta da venticinque a trenta persone, se non di più, completamente armate ed equipaggiate — è stata letteralmente decimata.

Intanto i cannoni antinavi tenevano a rispetto le unità incrociatrici al largo e che proteggevano i nuovi sbarchi effettuati da mezzi anfibi e da speciali chiatte.

Dopo la prima giornata di lotta, numerose teste di ponte sono state eliminate in contrattacco. Così pure i paracadutisti e i soldati aerotrasportati, lanciati alle spalle delle fortificazioni costiere non sono riusciti che in minima parte a distruggere gli apprestamenti stradali e militari, e a trattenere l'affluenza delle riserve germaniche nelle zone critiche. Dopo la falcidia da parte delle batterie contraeree, queste unità sono state in massima sbragiate in difesa e dura lotta. Elevate le perdite inflitte agli anglo-americani sia per gli apparecchi abbattuti sia per le navi da guerra e le unità da sbarco centrate dalle artiglierie, affrontate dalle siluranti o incapate negli sbramamenti di mine.

Gli sbarchi operati in forze nelle isole di Guernsey e Jersey, nel golfo di Saint Melo, sono stati eliminati dai presidii del Reich.

Abbandonato il settore di Calais, perché risultato poco adatto, il comando «alleato» ha insistito nell'irrobustire e appoggiare le unità sbarcate nella penisola di Cotentin. Dell'intero litorale questo è il settore che maggiormente si presta a essere mantenuto e ampliato dai soldati sbarcati. Infatti è possibile che questi s'addestrino alla base della lingua di terra e si congiungano con i contingenti consolidati sulla sponda opposta. Mentre per i difensori resta difficile l'afflusso dei rinforzi entro un corridoio angusto e facilmente vulnerabile dal mare ai due lati, di converso lo sviluppo della costa consente all'invasore un ispessimento dei punti di sbarco e un più agevole congiungimento tra loro.

Giorno e notte e con tutti i mezzi gli anglo-americani gettano nella lotta intere divisioni. Alla loro volta i germanici continuano a sviluppare le contromisure, e manovrano le unità corazzate per sfondare ed eliminare i più consistenti concentramenti avversari, mentre fortini e interi settori del Vallo, pur isolati per lunghe ore, sostengono l'assalto di forze preponderanti, resistendo fino all'arrivo dei rinforzi o fino alla distruzione del nemico, restando efficacemente contro le violente azioni navali ed aeree.

Un punto nevralgico della lotta è Baveux, dove nelle strade e tra le case le opposte milizie urtano con accanimento per il possesso della città. Altro epicentro di combattimenti è la zona di Carentan, dove i germanici premono sui paracadutisti americani. Così, fallito il tentativo di occupare di sorpresa nel primo giorno il porto di Le Havre, gli «alleati» cercano

di consolidare i loro possedimenti a Cherbourg. Infatti il nemico ha bisogno almeno di un vasto porto e di alcuni aeroporti per poter fare affluire con regolarità e sicurezza notevole copia di rifornimenti per alimentare e ampliare le teste di ponte e renderle collegate.

Di converso i tedeschi agiscono con decisione e prontezza, appunto per impedire questi stabilimenti e ampliamenti.

E' inutile che riportiamo dati numerici di apparecchi abbattuti e navi affondate, perché non definitivi e troppo parziali per ora.

Per avere una visione sicura e organica della situazione non resta che dar tempo al tempo. CEN

## OPINIONI

### HITLER

«L'anno dell'invasione segnerà per il nemico una disfatta decisiva».

(Dal Bollettino Straordinario Germanico del 5 giugno)

### MUSSOLINI

«18 mesi dopo il primo annuncio che la radio britannica rivolgeva alla popolazione francese, si è iniziata l'invasione del continente europeo. La guerra è così entrata nella sua fase culminante e gli uomini dei cinque continenti trattengono il respiro di fronte a questo urto gigantesco senza esempio nella storia».

E' superfluo dire che il cuore del popolo italiano segue gli avvenimenti nella convinzione che la saggezza e l'energia del comando e il coraggio eroico dei soldati tedeschi annuleranno il tentativo nemico». D.N.E.

### CHURCHILL

Come informa la «Reuter», Churchill ha parlato martedì alla Camera sull'invasione. Egli ha comunicato che nella notte sul martedì e nelle prime ore del mattino del martedì aveva avuto inizio l'invasione sul continente europeo. La battaglia, come Churchill ha poi dichiarato, crescerà col tempo in ampiezza ed in intensità e certo per molte settimane.

## Ai nostri lettori

Le difficoltà di distribuzione impediscono alle volte che



ATTIVI in ogni località.

Per essere certi di riceverla bisogna abbonarsi. Abbonamento annuo L. 100,—



STALIN — Che bello spettacolo!

# La guerra sulle coste dell'Adriatico

All'ombra di altri più grandi avvenimenti - Piccoli mezzi navali di difesa lottano per la maggiore sicurezza del litorale

Le notizie pubblicate in determinate circostanze circa i massicci attacchi aerei tedeschi contro l'isola di Lissa occupata dagli anglo-americani, sono da lungo tempo a questa parte gli unici segni di vita che fanno sapere come, all'ombra di più grandi battaglie, la guerra prosegue anche nel teatro marginale di guerra dell'Adriatico e come essa non abbia trovato riposo dai giorni del tardo estate dell'anno scorso, in cui, per la prima volta, dopo la prima recita straordinaria del 1941, la guerra stessa entrò nell'Adriatico. Dall'altra parte, sui monti montenegrini e dalmati, fiammeggia il fuoco della guerriglia. Intanto l'ampio mare azzurro è lì, circondato da una costa la quale da Otranto fino ad Ortona appartiene agli anglo-americani e di lì a nord fino a Venezia-Trieste-Pola e poi a sud fin giù a Valona appartiene ai tedeschi.

Dove tende la guerra, dove tende quella piccola guerra sul mare, nell'aria e sulla terraferma, che rispetta al grande teatro della guerra pare così secondaria ed è invece tanto seria e sanguinosa, quella guerra che si riaccende or qui or là in i punti che spesso velocemente mutano? Non si tratta ancora di grandi cose, di grandi decisioni, i tedeschi lottano per la sicurezza dell'ampia costa, che dovettero prendere in possesso e difendere nel settembre 1943, cioè essi lottano per la sicurezza dei trasporti da nord e da sud, di quei trasporti che da soli sono in condizioni di portare uomini e materiali in grandi quantità per quella parte che assicurano la costa per al-

tra via imperiosa, aspra in modo inaccessibile ed il suo retroterra altrettanto ostile al traffico. Essi lottano per l'impimento delle loro posizioni in quelle isole ancora in mano ai badogliani e alle bande, per l'eliminazione di quelle vie di informazione e di rifornimento alle bande che da questi gruppi e piccoli gruppi di isole portano alla costa, per l'annientamento delle basi di rifornimento qui costituite ed alimentate dalla riva anglo-americana, per disturbare basi nemiche più forti che non possano prelevare con le forze che le costituiscono, e ciò con l'aiuto di attacchi dall'aria e con azioni di naviglio leggero e con posa di mine. Occasionalmente operano sull'Adriatico di fronte alla costa italiana in mano agli anglo-americani con azioni di disturbo e con i mezzi a loro disposizione, contro i rifornimenti nemici attuati e protetti da forze preponderanti e a massa.

Per il resto i tedeschi lavorano e si esercitano in tutti i punti importanti della fascia costiera ed armano e fortificano con tutte le forze che sono ai loro ordini. Il nemico si preoccupa di disturbare o paralizzare questo attività con attacchi dall'aria spesso condotti con notevole violenza: cerca di tagliare il traffico costiero tedesco con forze preponderanti che fa agire dal mare e dall'aria e di dirottare i mezzi da trasporto; cerca di mantenere ed estendere le vie di traffico per i nidi di bande. Una piccola guerra nel vero senso della parola, interna rispetto alla zona costiera, ma una guerra dura, oceanica ed aspra,

in una proporzione di forze che va fino da 1 a 5, 1 a 10, 1 a 15! Da parte tedesca si dimostra ancora una volta ciò che può rendere una tenacia mostrata con denti digrignati e con il concorso di mezzi adattati nel modo più possibile.

Dal settembre 1943, cioè dal tempo di una crisi che non fu in alcun luogo compresa dal nemico e tanto meno da lui sfruttata, sono passati otto mesi e le porte allora minacciosamente aperte verso la costa adriatica dei balcani si trovano ora entro il campo guardato dai cannoni tedeschi, dalle opere in cemento tedesche, dagli sbarramenti tedeschi. Malgrado le azioni di disturbo nemiche e le azioni di guerriglia delle bande, si prosegue continuamente il lavoro e le piccole o grandi navi costiere tedesche portano — nonostante la lotta continua contro forze superiori — sempre altri uomini, armi e materiali da fortificazione per rafforzare ancora gli sbarramenti delle porte d'entrata di Valona, Durazzo, Antivari, Cattaro, Sebenico, Spalato, Zara e Sussak. Là, dove nei giorni del settembre 1943 truppe tedesche dislocate frettolosamente, ma anzitutto formazioni di marina tolte rapidamente da altri punti, si trovarono sui Balcani; con la guerriglia alle spalle ed intorno le truppe italiane in dissolvimento, in Italia tra il dissolvimento generale o la resistenza, a sud delle rive occidentali dell'Adriatico con davanti il nemico formidabile, che aveva il favore del momento per rinviare alla sua pesantezza e puntare sulla vittoria, là dove in una tale situazione re-

parti tedeschi, tutto osando, si impegnavano e si spuntavano, è in questo frattempo succeduto l'ordine di un sistema militare tedesco, che ha portato alla stabilità una situazione fluida ed ha messo piede lì con successo, malgrado la ristrettezza dei mezzi.

Gli sforzi tedeschi sono stati e sono perciò sempre subordinati a particolari esigenze. Mentre la costa adriatica italiana occupata dai tedeschi ha dalla sua il favore di una rete di traffico estesa abbastanza profondamente all'interno dell'Italia, così che tutti i punti della costa possono essere facilmente raggiunti, mentre per le sue posizioni di sicurezza la riserva di armi e di materiale bellico si trova specialmente al nord vicina quale immediato retroterra della costa, mentre insomma, seguendo una legge di guerra assai semplice, questo settore di costa non è esposto all'influenza del nemico ed al suo disturbo come avviene per la costa adriatica che sta di fronte, la costa adriatica balcanica occupata dai tedeschi è legata ad altre esigenze.

Se da un lato essa supera anche la costa norvegese nel suo carattere di costa naturalmente fortificata e dispone di un minor numero di porte accessibili, se queste porte d'altro lato offrono minor possibilità di penetrazioni in profondità di quelle norvegesi, ma costringono a fermarsi subito in una terra selvaggiamente boscosa, il settore di sicurezza tedesco sulla costa adriatica dei Balcani rassomiglia al fronte costiero norvegese nella distribuzio-



ne dei servizi di rifornimento e di spostamento sulla linea costiera avanzata e cioè con unità di marina. Vi sono certo delle vie dall'interno della zona balcanica verso la linea costiera, ma finché il loro sviluppo non costringe ad un uso esclusivo, e questo avverrebbe solo difficilmente date le mille vie offerte dal mare costiero, i tratti di mare rimangono quelli decisivi, cioè decisivi anche per il mantenimento ed il rafforzamento non solo delle posizioni della marina da guerra ma anche di quelle dell'esercito e dell'aviazione dislocate sulla costa orientale dell'Adriatico.

Da ciò non appare evidente altro che questo, e cioè che il peso maggiore della piccola guerra dell'Adriatico grava sulle unità di marina da guerra tedesche e sulle navi locali ed italiane impiegate sotto la loro protezione. La guerra delle linee avanzate sulla costa davanti alla fascia occupata dai tedeschi è il punto centrale della lotta che si combatte sul teatro della guerra marginale dell'Adriatico e mostra, salvo diverse condizioni geografiche e meteorologiche, il suo evidente parallelismo con la guerra costiera tedesca all'interno di quasi tutta l'Europa.

Poiché dal di fuori non giungeva e non poteva giungere in Adriatico quasi nessun materiale galleggiante, dato che la zona dell'Egeo come la zona ligure aveva bisogno per sé delle proprie forze, il gruppo della marina tedesca in Adriatico era stato preparato, qui come in molte altre zone di mare, all'utilizzazione del materiale di preda bellica che nel settembre 1943 era stato preso agli italiani con azione rapida

ed era stato messo in linea nel corso dei mesi successivi con un lavoro prestabilito di costruzione. Si trovarono inoltre anche più grandi unità e venne fatto un grande bottino di armi e di equipaggiamento, che permisero altresì l'armamento di navi mercantili. La massima parte dei mezzi di trasporto consisteva e tuttora consiste in panconi motorelli, che si confermano fatti apposta per la guerra costiera nel Mediterraneo e che hanno fatto della guerra in Adriatico precisamente una guerra di motorelli. Vennero inoltre navi a motore e numerosi altri tipi di piccole navi. Esse hanno oggi in mano il traffico e la sicurezza di tutto il campo costiero adriatico e funzionano come navi da guerra e da trasporto nella guerra contro le bande davanti alle «mille isole», da cui le unità tedesche sono spesso minacciate tanto mediante batterie o mezzi armati partigiani, quanto da azioni di disturbo anglo-americane.

Se si guarda nel suo complesso la situazione attuale nell'Adriatico, si riconoscono in essa tutti gli elementi di un teatro di guerra che è posto in ombra da più grandi avvenimenti ed è indipendente nel suo sviluppo dall'esito di quelli. Le fortificazioni naturali elevate sulla costa adriatica dei Balcani, le quali garantiscono ora contro un attacco nemico un risultato ancora più incisivo di quello che gli Abruzzi prepararono agli anglo-americani, dicono la loro parola decisiva. Il più grande deciderà qui sul più piccolo.

HEINZ BONGARTS



# CRONACHE DELLA POLITICA

## L'Italietta di Roosevelt

ha vissuto una simile epoca di prosperità morale e materiale. Si andava per il mondo come membri di una grande ed onorata famiglia, guidata da un uomo le cui realizzazioni sociali erano oggetto d'invidia da parte di tutti i Paesi della terra. Il nostro passaporto azzurro era un lasciapassare mondiale, solamente alle frontiere degli Stati Uniti, se avevate il portafoglio vuoto beninteso, potevate trovare delle difficoltà che venivano presto superate se eravate pronti a far lega colle bande di gangster, di bootleggers e i kidnappers. E gli stranieri venivano in Italia ad ammirare e ad imparare a rispettarci. Le storie dei banditi, dei mendicanti, delle strade sporche, dei bambini tanto pittoreschi quanto stracciati stavano per diventare leggende alle quali nessuno pensava più avessero alcunché di vero. E persino la leggenda della « tirannia fascista » perdeva rapidamente terreno di fronte alla realtà dello spirito di sopportazione (ahimè quanto grande e quanto dannoso alla Patria) che le nostre autorità, le autorità fasciste, dimostravano in tutte le occasioni. Dove sono questi « martiri » del Fascismo? Chi li ha mai visti, anche nei disperati 45 giorni? In vent'anni di Fascismo si erano arricchiti, si erano fatti formidabili posizioni e solo la paura, alla caduta di Mussolini, li indusse a farne di tutti i colori, a mentire nel modo più spudorato, li indusse ad essere pronti ad abbracciare la bandiera democratica, massonica, giudaica o bolscevica pur di salvare se stessi e i propri averi. Ecco le vittime! I poveri, coloro che veramente per ragioni ideali avevano sofferto, non hanno accettato il tradimento perpetrato ai danni dell'Italia e di Mussolini come una vittoria ideale. Hanno tuonato, consi dello spaventoso dramma nel quale veniva trascinata la Patria. Ma i vili, gli opportunisti, questa schiera di uomini buoni per tutte le bandiere purché paghino bene, questa gente che nulla ha mai creato se non l'odio del proletariato contro le classi dirigenti, tutti coloro che sino al giorno prima erano pronti a sacrificare anche le vite altrui pur di avere una buona occasione per inchinarsi davanti al « tiranno », sono saltati fuori per denunciare la « schiavitù morale »!

Se una schiavitù morale vi può essere per il popolo italiano, essa è rappresentata dal giogo plutocratico, giudaico-massonico, dalle aeree catene, insomma, che vogliono allacciarci ai polsi e al cuore i barbari d'oltremare.

Svegliate, italiani! Bisogna reagire contro questo triste destino che sembra volerci ad ogni costo travolgere! Ricordate quello che dalla radio di Monaco vi disse Mussolini, in un'inconfondibile trasmissione intitolata « Parliamoci chiaro! ». Egli disse che bisognava mettere al bando le beghe sino a quando gli stranieri — amici e nemici — avessero abbandonato il suolo della Patria. Poi il popolo italiano, padrone della propria terra e della propria volontà, potrà decidere del proprio destino con la forma politica che vorrà scegliersi.

E sarà sempre un destino migliore di quello che, tanto generosamente, ci ha promesso il signor Roosevelt, 33 della Massoneria ed ebreo onorario.

## DALL'ALTRA PARTE

« Finché la Gran Bretagna domini i mari, gli inglesi furono troppo inclini a disprezzare le altre nazioni e non si dettero neppure la pena di nascondere il loro disprezzo. Ma ora che la flotta nord-americana è divenuta più forte di quella inglese, Washington è il centro del governo del mondo e Nuova York ne è il centro della finanza. Dopo che gli inglesi sono stati per due secoli la potenza dominante nel mondo, essi devono ora imparare ad adattarsi al secondo posto. L'arroganza che prima distinguava gli inglesi, è ora emigrata verso l'Atlantico insieme con la loro potenza marinara ».

Saturday Evening Post

« Di fronte ai magri guadagni dei lavoratori che producono le merci stanno i ricchi che si creano enormi fortune con le speculazioni in borsa. Questo "gioco egoi-

## Quinto anno di guerra

L'Italia di Mussolini affronta in questi giorni il quinto anno di guerra. Nel corso dei 48 mesi trascorsi noi abbiamo perduto tutto: abbiamo perduto il nostro Impero, metà del territorio metropolitano, tutte le nostre ricchezze ed il nostro onore nazionale. Solo ci resta — e non in tutti i cittadini — il coraggio di affrontare ancora la lotta contro un nemico che ci ha vinti mediante il tradimento ma che non ci ha mai battuti in campo aperto, quando la perfidia massonica non ci ha potuti irrimediabilmente in condizioni di inferiorità. Sul fronte occidentale la grande battaglia, la battaglia decisiva per le sorti dell'Europa, ha avuto inizio. Le orde mercenarie della pluto-

crasia e del giudaismo mondiali balzano all'assalto della roccaforte dell'eroismo germanico. Sarà uno sforzo vano. Noi italiani dobbiamo affrettare i tempi perché quando la potenza germanica avrà definitivamente rintuzzate le velleità conquistatrici dei plutocrati, toccherà a noi liberare il suolo nazionale dalla conaglia che l'ha distrutto e depredato. Per questa sacrosanta rinascita, per tutto il dolore che il nemico ha seminato fra noi, per il sangue dei nostri Caduti, stringiamoci tutti attorno al Duce, sopportiamo con santa rassegnazione tante cose che non sono giuste, e marciamo alla riconquista della nostra Patria, del nostro onore e della nostra vita!

La giornalista americana Dorothy Thomson

« Se la Germania cade, non ci sarà più una potenza militare fra i confini russi e »

## Al di là della ipocrisia

Coloro i quali si sono arrogati il diritto di liberare il mondo, per asservirlo naturalmente ai loro voleri, se talvolta s'illudono d'esser vicini alla vittoria, hanno manifestazioni di esultanza, scoppi di gioia intempestiva come bambini che non riescano a tenere un segreto, e si mettono a lanciare rivelazioni sull'avvenire per preparare i popoli al grande giorno. Così è accaduto di recente in occasione dei colloqui che Winant e Harriman, ambasciatori nordamericani rispettivamente a Londra e a Mosca, hanno avuto con Roosevelt il quale li aveva convocati d'urgenza. Commentando l'episodio la Chicago Daily Tribune ha scritto: « Roosevelt torna in pieno al suo cosiddetto piano di riordinamento del mondo abbozzato fin dal giugno 1941. Questo piano si propone d'includere, al termine di una guerra vittoriosa, gran parte dell'Europa occidentale, compresa l'Inghilterra, nell'orbita dell'influenza egemonica statunitense mentre l'Europa orientale verrebbe lasciata all'influenza sovietica. Questo piano, porterebbe così come lo stesso Roosevelt ebbe occasione di confermare nel 1943, alla creazione rispettivamente del grande impero plutocratico dell'emisfero occidentale con capitale Washington e di quello sovietico dell'emisfero orientale con capitale Mosca ».

Che la Gran Bretagna fosse considerata dai suoi stessi alleati un impero in dissolvimento, destinato a scomparire, non era più una novità ma deve essere sempre molto sgradevole per gli inglesi sentir suonare le campane a morto prima della fine. Comunque quel che interessa è il piano di ripartizione del mondo, una ripartizione, però, soltanto formale poiché, non ci stancheremo di ripeterlo, Nord America e Russia sono due elementi del medesimo gioco, sono due forze che lavorano al servizio di una terza forza: l'ebraismo, il vero e unico dominatore

del mondo in un domani che vedesse la sconfitta del Tripartito. Vi potranno essere due capitali, vi potrà essere un confine che segna la demarcazione delle zone d'influenza, ma per i veri padroni non vi sarebbero frontiere o barriere; dall'uno emisfero all'altro, essi estenderebbero la loro potenza, facendo delle genti ariane, asiatiche e africane un'enorme massa di lavoratori asserviti, una riserva inesauribile di quella preziosa materia prima, ch'è l'uomo, da sfruttare ad esclusivo vantaggio degli ebrei.

Su questo piano, più o meno occulto, è stato innestato, per convincere il popolo nordamericano a farsi massacrare, l'imperialismo statunitense che fa balenare agli occhi dei soldati un avvenire di ricchezza e di supremazia, un'era di benessere finora mai raggiunto. E' la prima grande guerra di conquista combattuta dagli americani, i quali si prestano incoscienti al gioco ebraico, credendo di essere gli arbitri della situazione, e marciano per il mondo facendo sventolare la bandiera ideologica delle democrazie in pericolo, una bandiera che porta per emblema la formula ipocrita della pace indivisibile, la formula che ha mosso l'Inghilterra e la Francia ed ora muove il Nord America, la formula che, come sempre, ha un'ispirazione ebraica poiché fu proclamata ufficialmente già nel 1937. Infatti nella « Rivista internazionale delle società segrete », pubblicata nell'aprile di quell'anno, si leggeva: « Una nuova guerra si prepara in gran fretta. Israele ha bisogno di una nuova guerra ma molto presto, ha bisogno di una nuova guerra in nome della pace indivisibile per schiacciare sotto il suo tallone i popoli che ancora resistono ». E' la formula che darebbe all'ebraismo, nascosto dietro il paravento democratico, il diritto di proteggere l'umanità, la civiltà, la giustizia; il diritto di asservire il mondo. E vi sono, pare incredibile, dei

paghi un terribile prezzo. Il Canada è tro-  
va davanti ad una terribile sorpresa ».

Cap. Denton Massey pochi giorni  
prima dell'inizio dell'invasione al-  
la Camera bassa canadese.

« I soldati tedeschi presi prigionieri poco tempo fa sul fronte dell'Italia meridionale hanno una fede cieca e piena nella idea che la Germania vincerà la guerra ».

Times

« I soldati sberniscono la sete di sangue a poco prezzo e l'impazzienza dei borghesi che parlano dell'invasione come se si trattasse della "prima" di un film, molte volte rimandata e per la quale già avessero pagato l'ingresso ».

Daily Herald

« I civili fanno acute osservazioni sul deficiente entusiasmo aggressivo dei militari, che evidentemente non bruciano dal desiderio di accorciare i tempi della nostra attesa ».

Daily Mirror

## Cambio della guardia

Badoglio è stato messo alla porta da Umberto, che, al suo posto ha chiamato il Cavaliere S.S. Annunziato Bonomi, cugino dell'eroe e quindi zio del re. Però chi crede che nell'astuta manovra del giovan Savoia ci sia qualcosa di nuovo e di vero, si sbaglia. Il figlio, buttando a mare il più odiato degli italiani, ha in mente unicamente di salvare quello che il padre non ha potuto: la corona.

Il « bel ragazzo », insomma, vuole presentarsi agli italiani come un reazionario, come uno che, sia pure scostandosi, disapprovi il tradimento. Ma il gioco è vecchio, è il solito gioco massonico e giudeo. Quando poi il reazionario presenta come alleato un vecchio eputato di 71 anni... Gli italiani hanno impunito in lunghi anni di personali esperienze quello che valga il figlio e luogotenente del traditore annidato a Casa dei Tirreni. E non possono fargli quel credito che egli, con la sua manovra di « alta politica » vorrebbe conquistarsi. Forse, Umberto, se tirasse fuori un po' dei soldati deportati alla Bank of England, potrebbe comprare, provvisoriamente, la « simpatia » dei suoi affamati sudditi.

La gotta del nord dovrebbe essere ormai terminata. Dopo aver decantato la propria forma, le bellezze della dulanca, dopo aver minacciato e insultato l'avversario quali « predi cavalieri antichi », gli anglosassoni sono finalmente scesi in campo, arando il tanto decantato secondo fronte. Facendo la Manica, ponendo piede sull'Europa continentale, gli americani, dal tramonto britannico hanno iniziato l'invasione, anzi, come ha detto Roosevelt, la « liberazione » dell'Europa. Liberazione da chi cosa non si sa bene, forse dalla civiltà nera, per renderci schiavi della civiltà statunitense, della civiltà dell'oro e della macchina. L'azione non è stata troppo brillante, e se la marcia verso il centro del continente proseguirà col ritmo di questi giorni e col prezzo carissimo pagato sino ad ora, non siamo a Parigi, ma a Berlino avremmo un po' tardi e in condizioni un po' scosse, tanto da chiedere subito dove il componente, onde occuparvi permanentemente un po' di terreno, che la Germania non resti lontieri ai « liberatori ». E dopo che i Europei potremo pensare a ripulirci un po' ed iniziare quel lungo periodo di pace e prosperità che darà al mondo la storia del Tripartito.



« Il popolo d'Inghilterra e d'America, deve cadere in una completa confusione per quanto riguarda i progressi della guerra aerea e la situazione dell'aviazione tedesca. Il 14 marzo uno dei più noti annunciatori dell'aviazione americana annunciò al pubblico che, in condizioni favorevoli del tempo, la guerra aerea sarà decisa in un periodo da 30 a 60 giorni. I 60 giorni, fissati come massimo, sono passati da settimane. Il tempo è stato del tutto favorevole, ma la guerra aerea è stata decisa o no? ».

Associated Press

« Con la sua incredibile passività di fronte alla questione polacca Mr. Churchill »

Daily Herald

« I Sovietici ci hanno mostrato che essi comprendono il linguaggio affaristico che noi parliamo e che sono pronti a tenere con noi estesi rapporti commerciali dopo la guerra. Dall'Europa di domani noi aspettiamo soltanto buoni affari e questi saranno resi possibili soltanto con la potenza sovietica predominante ».

New York Sun

« Gli Stati Uniti devono prepararsi ad una catastrofe sociale dopo la guerra, se essi non stabiliscono immediatamente un piano definitivo per la economia di transizione ».

Daily Herald

« Io ho visto dopo il mio ritorno tre città canadesi, ma ciò che ho visto è preoccupante e tragico. Il Canada gode il periodo di maggior benessere della sua storia e vi domina quasi una mentalità da carnevale. Si crede di avere la vittoria in tasca... Non si vede evidentemente che una testa di ponte non potrà aprirsi nella fortezza europea senza che per questo si »

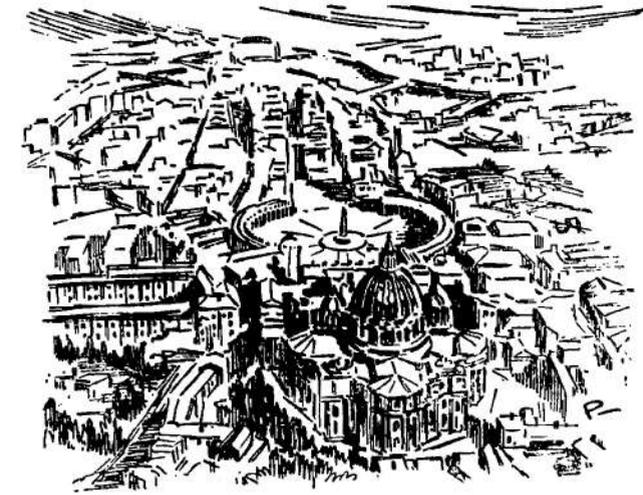
Saturday Evening Post (N. Y.)

« E' la prima grande guerra di conquista combattuta dagli americani, i quali si prestano incoscienti al gioco ebraico, credendo di essere gli arbitri della situazione, e marciano per il mondo facendo sventolare la bandiera ideologica delle democrazie in pericolo, una bandiera che porta per emblema la formula ipocrita della pace indivisibile, la formula che ha mosso l'Inghilterra e la Francia ed ora muove il Nord America, la formula che, come sempre, ha un'ispirazione ebraica poiché fu proclamata ufficialmente già nel 1937. Infatti nella « Rivista internazionale delle società segrete », pubblicata nell'aprile di quell'anno, si leggeva: « Una nuova guerra si prepara in gran fretta. Israele ha bisogno di una nuova guerra ma molto presto, ha bisogno di una nuova guerra in nome della pace indivisibile per schiacciare sotto il suo tallone i popoli che ancora resistono ». E' la formula che darebbe all'ebraismo, nascosto dietro il paravento democratico, il diritto di proteggere l'umanità, la civiltà, la giustizia; il diritto di asservire il mondo. E vi sono, pare incredibile, dei



INGRATITUDINE  
Roosevelt — ... l'Italia è incapace di governarsi.  
Sciaboletta (sospirando) — Dopo tutto quello che ho fatto per essa.

# LA SCHIAVITU DI ROMA



## Volontà di riscossa

A Roma ha avuto luogo l'incontro tra la delinquenza borghese e capitalistica italiana e la delinquenza proletaria e mercenaria delle cinque parti del mondo. Delirante incontro avvenuto in piena atmosfera di tradimento, l'ultimo tradimento di una lunga fila che prese inizio lo scorso anno all'epoca di Pantelleria e di Augusta. Alexander, da buon ipocrita — volevamo dire da buon inglese — non si è neppure preso la briga di rispondere a Kesselring. E quei valori spirituali e morali che avevano saputo arrestare persino Attila alle soglie della Città Eterna, non hanno potuto valere di fronte al comandante dei « liberatori », di coloro che pretendono di portare la civiltà in « un mondo oscurato dalla barbarie germanica ».

Di questo triste fatto ci consola la reazione del popolo. Nel giro di due giorni le cronache britanniche ci hanno fatto sapere che i franchi tiratori romani si sono messi all'opera: la prima volta sparando con sublime fede contro la prima colonna corazzata americana comparsa alle soglie dell'Urbe, la seconda sconvolgendo con mitragliatrici e bombe a mano una colonna di autocarri anglo-americani.

Ed ecco, noi abbiamo in questi semplici fatti una nuova dimostrazione che la causa prima della nostra attuale tragedia è da ricercarsi nelle file della borghesia, dove stanno annidati i masoni e i bastardi, i traditori ed i vigliacchi. Se il popolo è sbandato, se nessuno più sa cosa deve fare, pensare e dire, questa non è colpa sua. Abbandonato nelle sapienti mani della propaganda nemica, continuamente a contatto coi sabotatori della rinascita nazionale, ricattato in ombra ma senza un attimo di tregua da coloro che lo avvertono non esserci per lui speranza di salvezza se oggi collabora coi fascisti, il nostro popolo commette molti errori, cede a molte minacce. Ma non è del tutto colpa sua. E ciò è dimostrato dagli sconosciuti eroi di Roma, che hanno sparato contro il vero nemico ben sapendo che li attendeva la morte, ciò è dimostrato dai giovani che il giorno della caduta di Roma e in quelli immediatamente successivi si sono arruolati volontari per combattere per la Patria. Ma ancora non è passato il bruciore della sferzata e già lo spirito di riscossa sta sbollendo per l'ennesima volta. Perché?

Ciò che più ci addolora nella triste vicenda della caduta di Roma, a parte il fatto di per se stesso, è la constatazione che nessun reparto dell'Esercito Repubblicano si è battuto per la difesa della Capitale. Se non fosse stato per gli eroici reparti della Legione SS Italiana e per gli egualmente valorosi elementi del « Barbarigo » che ad essa erano stati aggregati nel Gruppo di Combattimento agli ordini del Col. Brig. SS Diebitsch, neppure una goccia di sangue italiano sarebbe stata versata a sud di Roma.

Che questo sia avvenuto ci addolora profondamente. Ma la causa è più politica che militare. Il popolo non sente ancora che il suo destino è in gioco, le masse fanno ancora da spettatori all'immane conflitto, come lo fanno alla continua lotta di personalismi che minaccia di rendere eterna la crisi politica italiana. Occorre che tutti siano pronti a fare, nel nome della Patria, ogni sacrificio. Se altri mancano, se non ci sono esempi, come può il popolo correre cantando incontro alla battaglia e alla morte, per la liberazione della Patria? Al nostro popolo non sfugge neppure un particolare di tutto quello che accade, per il suo finalissimo istinto e la sua inguaribile mania di critica. E veramente gli

Italiani vogliono vedere l'esempio di qualcuno più o meno in alto che, per amore di Patria, sappia sacrificare la propria personale ambizione per additare con il suo gesto a tutti i cittadini che, in questo momento, tutti debbono essere pronti a dare, a torto o a ragione, ciò che è necessario per la salvezza della Patria.

In questi giorni, nella storia del mondo, accadono cose immensamente grandi, perché il conflitto è probabilmente giunto alla sua fase decisiva. Forse sembrerà stonato — fuori d'attualità — il parlare di piccole cose nostre. Ma saranno piccole quanto si voglia per gli altri, esse per noi sono vitali. La fine della guerra non ci deve sorprendere in questa crisi, la fine della guerra deve invece trovarci uniti e solidali per poter difendere i nostri interessi ed imporre le nostre necessità.

Per la prima volta da lunghissimi anni, esiste in Italia una solidarietà. Ma è una solidarietà negativa, da un certo punto di vista. Ci vuole tanto poco a farla diventare positiva, con un po' di buona volontà. Questo avverrà quando la politica italiana sarà liberata dai residui massonici.

Nel profondo dolore di questi tristissimi giorni che travagliano la Patria, noi sentiamo la necessità assoluta che tutti compiano dei sacrifici per la nostra Italia. Nessun sacrificio è e mai sarà troppo grande quando è fatto per la terra che ci ha generati e nella quale dovremo dormire il sonno eterno.

Dopo quasi 19 secoli i giudei sono arrivati a Roma e guardano sogghignando quell'Arco di Tito che venne eretto per eternare la conquista di Gerusalemme e la dispersione del perverso popolo d'Israele. Dopo cinque anni di guerra la canaglia massonica ha fatto trionfalmente il suo ingresso nella Capitale del Mondo, le cui porte le sono state aperte dal tradimento di altri massoni. Come il nostro legionario fatto prigionio dal nemico, noi abbiamo la certezza che questi barbari spietati non resteranno a lungo nella nostra Capitale. Ma occorre che noi italiani, tutti uniti agli ordini del Duce, Salvatore del nostro Onore e della nostra Terra, paghiamo col sangue e con la disciplina la grande liberazione.

## L'Urbe sotto il tallone dei barbari

La lira d'occupazione stampata in inglese è stata introdotta anche a Roma. Il nuovo cambio è stato fissato in quattrocento lire per ogni sterlina. Il soprassoldo speciale per la guarnigione negra, marocchina, maora, neozelandese, algerina, americana e giudea è stato fissato in 750 lire. Il saccheggio di Roma è quindi incominciato.

Usinform

E' poco probabile che gli alleati permettano al Papa di godere quella libertà che egli ha goduto sinora. Dal loro punto di vista è troppo rischioso permettere che la parola di Pio XII raggiunga i fedeli di tutto il mondo. E' anzi probabile che il Vaticano venga ridotto al silenzio e che gli sia vietato di lanciare i suoi radiomessaggi.

Dagposten - Stoccolma

Il Papa ha ricevuto un gruppo di soldati delle « Nazioni Unite » ed ha donato a ciascuno — ivi compreso il gen. Clark, comandante della V Armata — un bel rosario. Così, unitamente alle bombe, gli americani avranno qualche cosa di nuovo da buttare sulle chiese d'Europa.

## CONTRIBUTO ALLA DISTRUZIONE DELLA CIVILTÀ'

Gento ch'è arrivata da Zara ci ha riferito che, nella ventata di bombardamenti che ha subito quella città, quasi non c'è casa che non sia danneggiata. Tutto barboramente devastato dai piloti anglo-americani. Nei programmi e alleanze la Dalmazia dovrebbe diventare una porzione della repubblica sovietica soggetta alla dominazione di Tito. Convien quindi distruggere tutti i gloriosi e vetusti segni della gloria romana e bizantina (cioè di Ravenna) e veneziana. Così domani, alla peggio, gli italiani non potranno rivendicare nessuna tradizione o testimonianza di monumenti. C'è qualcuno che ha dimenticato lo sfregio e l'ingiuria jugoslava quando fu abbattuto il Leone di Traù? Nessuno dovrà scordare quest'altro assai più grave affronto e questo perenne oltraggio alla storia e alla civiltà. Tra le perdite più dolorose è certo quella del Duomo, dedicato a Sant'Anastasia. L'antica costruzione bizantina fu quasi interamente rifatta in forme romaniche nei secoli XII e XIII. La facciata divisa in tre campi con frontone e decorazione a quattro ordini di arcate cieche, ha tre portali e il mediano reca nella lunetta la Madonna in trono fra San Crisogono e Sant'Anastasia, mentre ai lati sono statue di santi. In alto, una grande rosa e, sopra, un bellissimo occhio con decorazione ogivale. Il fianco sinistro dell'edificio, pure di forme romaniche, ha in alto una galleria aperta, corrispondente al matroneo dell'interno, e divisa in gruppi di quattro a sei arcate. Presso l'abside, le cui fondamenta sono della costruzione bizantina, si leva il bel campanile, iniziato nel secolo XV e terminato solo una cinquantina d'anni fa. L'interno, di tipo basilicale, è composto di tre navate (la mediana molto larga), divise alternativamente da colonne e pilastri cruciformi, ed è solennemente vivace anche per i matronei sulle quali minori, che prendono luce da quella mediana per soffore e trifore. Particolare pregio hanno i capitelli delle colonne, corinzi, e forse provenienti da qualche fabbrica pagana. Sul secondo altare a sinistra, in marmo bianco e nero, è una ancona del Palma il giovane raffigurante « Sant'Orsola e due santi ». Al di là del secondo altare di destra, di puro stile



rinascimentale e in marmi policromi, è la porta d'accesso al battistero, esagonale, con un'abside in ogni lato, eretto nei secoli VI-VII da architetti ravennati. Nella sagrestia sono esposte alcune opere di pregio, fra cui da ricordare una « Annunciazione » e « Presentazione della Vergine al tempio » dello Schiavone e « San Domenico in gloria » e altri santi » del Palma il giovane. Nel tesoro, reliquiari, calici, pianete, piviali, ostensori gemmati, candelabri d'argento, un pastorale del '400 e soprattutto notevoli la cassula di San Giacomo e la cassetta di Sant'Orsola con teoria di vescovi in paludamenti orientali. Nel presbitero lavoro magnifico è il coro ligneo, intagliato nel secolo XV secondo uno stile ancora goticizzante, con figure di patriarchi e di profeti. Alle pareti laterali, frammenti di un politico di Vittore Carpaccio con sei figure di santi. L'altare è a baldacchino su colonne corinzie, e rimonta al 1332. Nella cripta antica, alla quale si accede per la scala a destra davanti al presbitero, è rimarchevole la parte estrema circolare, originaria, con le navicelle divise da colonne formate da semplici fusti sormontati da capitelli a imbuto o a foglie a caulicoli a modo di volute, del secolo VIII; il rimanente fu rifatto nel secolo XIII.

## D'Annunzio e l'America

Io non permetterò giammai che i miei libri siano stampati in America, la terra della ricchezza, l'America che ha acrobasciato la propria ricchezza di mille doppi col sangue e le lagrime del continente, l'America, la terra del materialismo, che entrò in guerra soltanto dopo che aveva ricevuto dall'Europa ogni oncia d'oro che poteva avere. La caduta di nazioni che si basano sul materialismo e pavoneggiano le loro ricchezze in faccia al povero — materialmente povero — è spaventevole e inevitabile... Gli imperi basati sull'idealismo restano dominanti fino a quando sono fedeli agli ideali spirituali raggiunti dai loro poeti e dai loro pensatori. L'America cadrà perché adora il Dio del materialismo, qualunque abbia rivestito questo Iddio di idealismo... Se io potessi interpretare il mio sentimento di odio per l'America con parole di fuoco e di fiamma, queste sorpasserebbero in altezza il cratere del Vesuvio.

G. D'ANNUNZIO



— Noi aviatori siamo proprio disgraziati! Prima di poter rubare dobbiamo distruggere tutto...

## Gli italiani meditano

L'incredibile si è avverato, l'impossibile si è compiuto: così si consuma il più turpe delitto del tradimento. La Soglia vietata agli infedeli, la Porta sacra al lume spirituale del Mondo, Roma — Città di Cristo e degli Italiani — è caduta: né il vallo ineffabile che s'opponesse a ogni forza bruta col suo fulgore millenario ha arrestato la furia dell'invasore, cui non sopravviveva il nobile terrore di Annibale, ma sì la bestiale violenza dei saccomanni cinquecenteschi.

Roma più non significa Amore, nel suo nome perfetto, ma Odio di giudei iracundi e bavosi per sudica ebrezza, d'anglicani ubriachi d'ipocrito fiele, d'atei osannanti alla rovina d'Europa, di pagani selvatici in preda a deliri cannibaleschi e, ahimè, di rinnegati empì di vendetta matricida, in una babelica confusione di lingue e di razze spurie o inferiori, in un caos apocalittico di barbarie mascherata o scoperta, di viltà e di sopraffazione.

All'inizio del nostro quinto anno di guerra, dopo quattordici lustri di libertà, nel cui arduo corso attingemmo la vetta dell'Impero conquistata con diuturno sacrificio di sudore e di sangue, la Città Compilata si è aperta alle orde sanguinarie dei predatori d'oltremare. Tutta l'usura dell'orbe precipita nell'Urbe: i negri dei continenti, i barattieri d'ogni fede che non sia l'adorazione del possesso ribaldo, gli sfruttatori d'ogni fatica umana, i conculatori d'ogni autentica libertà, gli oltraggiatori di tutte le dignità sociali, i negatori di ogni ideale superiore, i mendicchi dell'Anima, gli aborti dello Spirito, gli epuloni della miseria universale, gli assassini del cielo e della terra, i distruttori dei focolari, gli eversori dei templi, i negatori della Croce, si riversano per le vie consacrate alla Legge alla Bellezza alla Giustizia divina e mortale. Mai, in una cinta insigne di mura, si riunì tanta somma d'orrido imbestiamento materialista, siffatta congerie blasfema di insulvaticchia pressura. Il Campidoglio è violato. I lauri del Palatino cingeranno la fronte scimiesca dei capi predacci, ignari anche della profanazione compiuta. Risalirà al Quirinale — donde fuggì col complice infame, incarnando per l'avvenire la sintesi della codardia e del disonore — l'obbrobrioso Nano della capitolazione, a ribasciare su un trono che il Paese ripudia il fiele di vent'anni di tradimenti: rientrerà alla sua villa, ove compì la fellonia senza perdono contro l'Uomo che aveva, in un giorno fausto, ripetuto il gesto generoso di Garibaldi per indi conquistargli il sereno cui mai un Savoia avrebbe osato aspirare. Attorno all'usurpatore, fedifrago d'ogni giuramento verso il popolo gli amici e i nemici, sta l'infetto stuolo dei bastardi d'Italia che hanno svenuto il nostro passato e il nostro domani, le conquiste e le speranze, il sangue dei Caduti, il valore degli Eroi e persino il pane nostro quotidiano e persino la terra benedetta che è chiusa in un limite segnato dall'Onnipotente, furenti tutti dell'odio di Caino, avaro ciascuno del soldo di Giuda. E il paterino Sole di Roma ora maledirà il Badoglio gli Sforza i Croci gli Omodeo i De Curtin della capitolazione, come impresse sulla fronte di Bruto il marchio dell'abominazione. Calcheranno la via dell'Impero, cara all'orgoglio italiano, le piote grevi e tarde dei feroci Britannici, cui nulla dirà la figura bronzea di Cesare; rozzi stivali dei gangster nuovaiorchesi e dei laironi dell'Ovest igneri di storia e di gloria; le suole ferrate dell'accozzata mercenaria seguitante i banditi dell'Oro per orrida servitù al mito ignobile; le zamppe nude dei selvaggi multicolori inebetiti d'alcole e di strage; e nuda di costoro udrà la voce di quelle pietre straziate che riassemono tutta la nostra vita, la nostra fortuna, la virtù dei secoli, l'onore della civiltà.

Ove fu luce superna, adesso è oscurità d'Averno. Sul Vaticano grava l'ombra della bandiera di Stalin, prelosto alla Cristianità abbruttita dal Maloch giudaico. Prigionie, il Sommo Pastore, cui gli occhi si riapriranno finalmente nell'orrore della verità rivelata, invano invocherà Pietro di sul limine ormai varcabile, inutilmente si genufletterà all'Altare insozzato: più non è Pietro in Roma, perchè Cristo non è più là.

Cristo è con gli Italiani che vuotano il calice amaro del tradimento sino

alla ferocia. Il Salvatore ripercorre, con gli Italiani, tutte le Stazioni del Golgota e attende la Resurrezione dal dolore e dal valore degli Italiani, mentre ogni cattolico — qual si sia il confine lontano o prossimo — sanguina della nostra ferita, benchè non possa soffrire la nostra pena.

Nessuno può esserci pari nello strazio che ci percuote e quasi ci smemora, poichè niun sa quanto pesi sui cuori dei veri Italiani l'eco tremenda dell'invettiva che dalle urne ci rimormorano cupamente i morti di dieci guerre combattute pel destino di Roma, per la unità della Patria, per il primato spirituale della Nazione: « Altri contestano l'Urbe alla furia dell'invasore: altri, se pur amici fedeli, non voi. Onore ai prodi difensori sfortunati, su voi obbrobrio eterno! ». Ed è la voce di Garibaldi di Mazzini di Cavour ed è la voce del martire della Poesia italiana Goffredo Mameli ed è la voce di quanti si offrirono integri per un Amore vitale che noi perdemmo quando dovevamo avamparne in tutte le vene.

Mai avremmo supposto, dopo il martirio dell'8 settembre, che il nostro dolore potesse superare il tormento di quell'ora, che il nostro lutto potesse sorpassare il lutto di quell'ora. E tuttavia siamo a questo. Il nuovo sacco di Roma, davanti il quale per vano gioco ogni altro del passato e persino quello della ciurmaglia di Carlo Quinto, ch'è oggi si vuol saccheggiare l'anima dell'Urbe — oltre le ricchezze incomparabili colà riunite, onde sottrarle alla foia distruttrice dei nemici — si vuol predare il cuore della cristianità, lo spirito creatore della Città Unica, l'essenza alimentatrice del divenire ariano, il volto inconfondibile dell'Europa, per cancellarne l'impronta eterna, soffocarne il genio, sterlizzarne il seme fruttuoso, al fine di respingere l'uman genere nelle tenebre senza speranza della servitù sociale o dell'abiezione morale con l'imporre una volta per sempre l'imperio della materia trionfante; il nuovo sacco di Roma ci pone di fronte alla tragica realtà rampollata dal nostro tradimento.

E, se non v'ha punizione divina ed umana bastevole per castigare i ribaldi che vollero la perdizione nostra e d'Europa, vi può esser assoluzione per gli Italiani, qualora, giunti al fondo dell'abisso, al culmine del dolore, all'acme dell'umiliazione e della vergogna, allo spasimo del rimordimento più insopportabile, essi non sappiano trarre dall'atroce lezione del dolore, dell'umiliazione, dell'onta e del rimordimento, la forza istintiva di vincere se stessi ritrovare, nell'Unione Sacra, l'empito di dedizione che ci redima e ci salvi?

Possiamo forse patire più di quanto oggi soffriamo? Oltre il culmine dell'afflizione non v'è che la disperazione suicida o l'afflato miracoloso di una nuova speranza che apre le porte della Fede risorta.

Non ci ammonisce il Poeta del Quarnaro con le parole da Dio suggerite unicamente all'ispirazione promotrice della Poesia: « Che mai può valere lo sforzo dei Barbari contro la Legge di Roma? Là dove tali fondamenta ponemmo, là il genio del luogo ci aspetta. Là torneremo, là ritroveremo i segni vetusti e intagheremo i nuovi? »

Vi sarà, dunque, dopo quest'ora senza confronti, allorchè tutti i nostri sogni sembrano perduti, i nostri ideali infranti, la nostra attesa calpesta e distratta; vi sarà, nell'ora di Roma violata, un vero Italiano che non si senta fratello di ogni vero Italiano, votato oltre la morte a una comune mèta di superamento, a una sola battaglia? Idolo non lo vuole che recinse l'Urbe col segno della sua Croce: non lo vogliono gli Italiani che sanno qual sia la loro culla e quale la loro tomba; non lo vuole l'Europa, cui la storia insegna che « quando Roma decade tutti gli orizzonti si oscurano e il Mondo si impoverisce: quando Roma rinasce a stagione novella tutti i cieli si accendono nel fulgore della civiltà ».

Gli Italiani han perduto Roma: Roma non perderà gli Italiani.

Guai a chi non arda, oggi, di questa volontà.

GUIDO STACCHINI

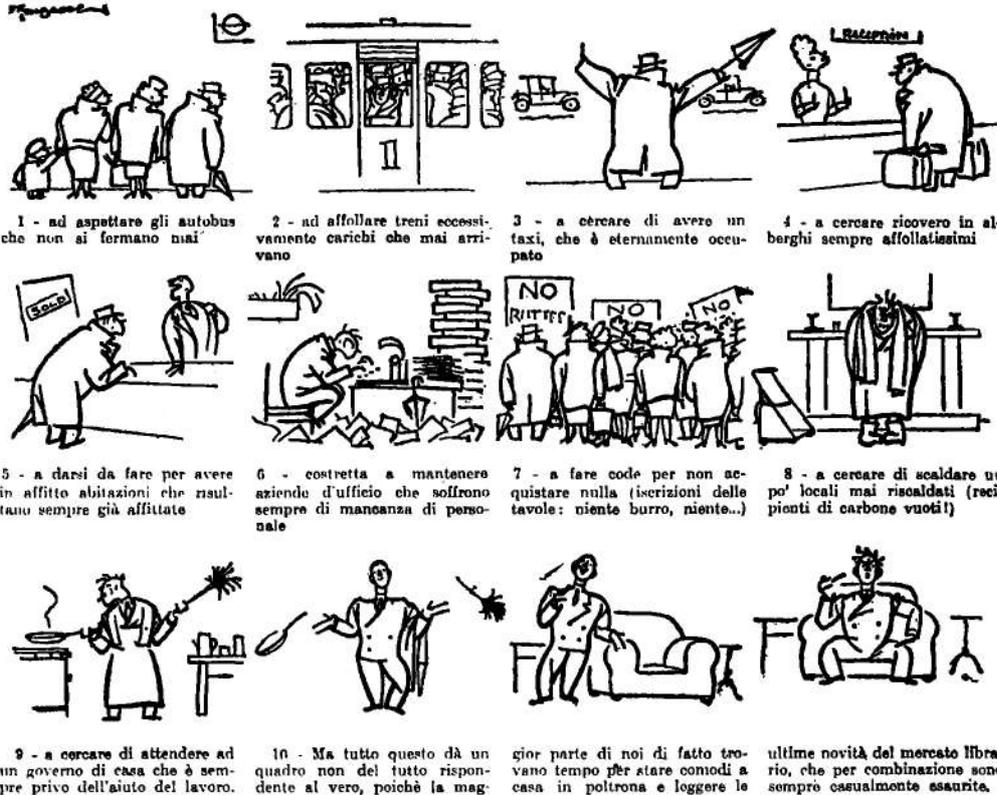
# LIBERA USCITA

## I CARICATURISTI INGLESI DISEGNANO

Come va il fronte interno inglese? Seguiamo un caricaturista inglese che, nel settimanale umoristico londinese Punch dell'8 marzo ha pubblicato una serie di 12 disegni. Il testo spiega: « Se si credesse ai nostri umoristi di oggi, si riceverebbe l'impressione che la popolazione civile consuma tutto il suo tempo a... (vedi i 12 disegni a fianco).

La verità sulla situazione interna britannica può essere intuita dallo sfogo del caricaturista di Punch, il più vecchio e tradizionale giornale umoristico dell'Inghilterra. Perché è certo che lo sfogo è « raddolcito » per sfuggire ai rigori della terribile censura di Londra.

Ma quando, per fare intuire la verità, si è costretti a barare o a truffare una censura si è giunti ad una brutta svolta nell'evoluzione politica. Significa che il malcontento sta per esplodere. Ora la caduta di Roma, l'euforia dell'invasione e il clamore propagandistico hanno pronosticato la brutta svolta. Ma tra poco...



- 1 - ad aspettare gli autobus che non si formano mai
- 2 - ad affollare treni eccessivamente carichi che mai arrivano
- 3 - a cercare di avere un taxi, che è eternamente occupato
- 4 - a cercare ricovero in alberghi sempre affollatissimi
- 5 - a darsi da fare per avere in affitto abitazioni che risultano sempre già affittate
- 6 - costretti a mantenere aziende d'ufficio che soffrono sempre di mancanza di personale
- 7 - a fare code per non acquistare nulla (iscrizioni delle tavole: niente burro, niente...)
- 8 - a cercare di scaldare un po' locali mai riscaldati (recipenti di carbone vuoti)
- 9 - a cercare di attendere ad un governo di casa che è sempre privo dell'aiuto del lavoro.
- 10 - Ma tutto questo dà un quadro non del tutto rispondente al vero, poiché la maggior parte di noi di fatto trovano tempo per stare comodi a casa in poltrona e leggere le ultime novità del mercato libero, che per combinazione sono sempre casualmente assarite.

## Disturbano la rinascita

### Fra l'altro...

...coloro i quali parlano con acredine del nostro popolo, dicendolo particolarmente negato alla riconoscenza ed alla gratitudine. Fissato il punto che il popolo è la truppa del grande esercito impegnato nella lotta e che quasi tutto ciò che si deve dire è da dire a carico dei quadri alti e bassi di tale truppa, è da ricordare poi che spesso si andò incontro al popolo con degnazione e sussiego, con pantaloni troppo bene stirati, con il peso pubblicamente visibile di una vita privata e pubblica lungi dall'essere integra, con la fronte asciutta di ogni sudore: non dappertutto poté arrivare la mano fraterna del Duce, né dappertutto poté portare la sua luce il sorriso umano del proletario Mussolini che conobbe come sa di sale. Ricordarsi del suo sorriso riprodotto in una immagine di lui tra le vecchiette di un rione ultrapolare di Parma...

...l'incredibile fatica che deve costare l'esporre il bel tricolore della nuova Italia. Signori che attendete e che forse sperate di rimettere al suo posto l'antico scudo, dateci la gioia di farvi vedere la più bella bandiera del mondo. Ogni sacrificio, anche quello più alto, sarà pur leggero se affrontato all'ombra del tricolore che garrirebbe al sole della rinascita Patria. Lo scudo antico, conservatelo pure: si fa sempre presto a fare un altro piccolo cambio. Si è ben visto come certi emblemi e distintivi svaniscono come nebbia al sole quando questo si offuschi: un precedente c'è. E allora, fuori il tricolore, fionni...

...i corsi per arbitri di calcio. Mi viene il sangue alla testa a leggere certe

notizie. La vogliamo finire di trastullarci? Vogliamo chiudere gli stadi e coltivare sopra le patate, con un criterio di rotazione che garantisca la nostra serietà, supposto che possiamo dirci seri? Ma, per Dio, non vedete che mezza Italia è in mano al nemico?...

... la pubblicità fatta ad esempio ad un certo dottor F. Piperno, via D'Azeglio 23, Bologna. Forse soltanto il nome puzza, ma a noi il nome non piace...

... gli articoli di giornali o i giornali dove si parla di baldi atleti all'attacco, in « difesa » che è normalmente « baluardo insormontabile », in « formazione », « vittoriosi », « sconfitti »: e ben pochi italiani attaccano, si difendono, vincono,



Il dubbio

sono sconfitti, vanno in formazione. Ma basta: lo sport doveva prepararci ed educarci alla guerra, ora in guerra siamo e facciamo o comunque lasciamo lo sport. I muscoli ben torniti siano adibiti a portare armi o vanghe, le energie addestrate valgano a portare il peso di sacchetti di terra o di ore di « lavoro », l'animo educato alla lealtà ed alla cavalleria si unisca di fronte alla lealtà di chi ci ha lasciato in piedi Roma e si innalzi nel gesto cavalleresco di chi in qualunque modo aiuti gli amici a difendere la nostra casa, la nostra, la nostra...

... la mattonella lucida (basta una, che il piccolo viso mummificato dell'ostrea fossilizzata più non occupa) in cui appare il viso ex-regale di Vittorio dei Carignano sul quadro che adorna una pensilina della stazione centrale milanese: dalla facciata principale è stato tolto il « regnante Vittorio etc. etc. ». Dato che il quadro a mattonelle può anche dirsi artistico o dato che non vogliamo far parte dei reparti guardatori di cose dell'arte, basterebbe eliminare la mattonella in cui appare il viso grinzoso del monarca, accogliendo l'offerta del Duce che presenta l'Italia di Vittorio Veneto. Basterebbe sostituirla con un'altra bianca su cui fosse scritto: « accetto l'offerta, per la risposta avendo trovato stanieri che offrivano tintinnanti sterline in cambio dell'Italia »...

... quei signori in mala fede i quali dicono che la nostra presunzione solitaria capagna anti-giudaica ed anti-masonica (che è lo stesso) serve soltanto a sfogarsi su una testa di legno da battere per stornare l'ira altrui da noi (ma per provare l'ira occorre avere sangue nelle vene): facciano così allora. Con una mano ci battano il petto perché colpe (di azione o di omissione) tutti ne abbiamo, ma con l'altra già, sberlanti, perché ci vogliono. E chi non è con noi, è contro l'Italia, cioè è nostro nemico, cioè ha la coscienza pelosa di fronte a quei problemi nella cui solu-

zione soltanto vediamo una probabilità di salvezza per il destino dell'Italia frantumata di sotto e di sopra...

... gli egoisti indifferenti per i quali tutto si riassume nella conservazione del trugolo al quale alimentano la loro esistenza di suini...

L'OSSERVATORE

### I DURISSIMI



... e soprattutto non dimenticare, figlio mio, il bene che ha fatto quell'uomo là; grazie sua avremo presto dall'Inghilterra amici dei libri educativi che saranno, se non proprio del corpo, alimento dello spirito.

## IL SECOLO AMERICANO



— Non sono un eroe?! Non ti sembra che sia eroismo, oggi, giocare in borsa?



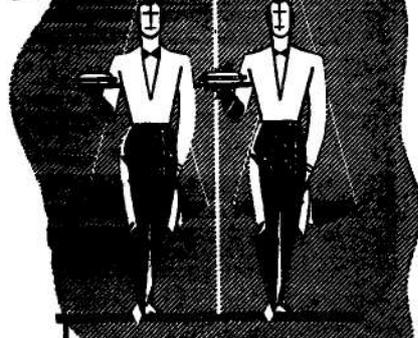
— Ebbene, Tom, per evitare la sedia, arruolati tra i liberatori.

## VOCABOLARIO

- Cane** - quadrupede mammifero che canta le opere di Verdi nei teatri municipali. Dante racconta che uno di questi quadrupedi, con forti raccomandazioni, riuscì a farsi scritturare nel massimo teatro lirico italiano: fu Can Grande della Scala.
- Canone** - attua che, quando è caricata, fa la morte nell'anima.
- Coda** - sorriso del cane.
- Egizista** - uomo (specialmente anglo-sassone) che arriverebbe a bruciare l'altrui casa per evocarsi due uova.
- Inglese** (d'altri tempi) - essere superiore che considerava la piccola Inghilterra soltanto come la sua casa, l'Italia come la sua casa di campagna, Parigi come la sua sala di conversazione ed il mondo intero come sua proprietà.
- Paura** - qualità di chi non toglie le ragnatele dal soffitto, temendo che cada anche il soffitto.
- Polla** - strano essere che dà del tu al sole e che bacia la luna.
- Itabbia** - malattia che risale al giorno in cui un cane fu morso da un uomo.
- Rete** - oggetto fatto di tanti buchi legati con un filo.
- Sionismo** - movimento rappresentato autenticamente da un ebreo che si fa dare denaro da un altro ebreo per mandare un terzo ebreo in Palestina.

Dott. ERMANNO SCHRAMM - Direttore  
MARCELLO MORABITO - Redattore respons.  
Autorizzazione del Ministero della Cultura Popolare N. 1802 del 1° marzo 1944-XXII  
Tip. G.E.M.E.S.T. - Milano, Via Galilei, 7

## LAVORATORI D'ALBERGO



### La Germania non fa differenze

fra lavoratori tedeschi e lavoratori italiani. Agli uni e agli altri è riservato lo stesso trattamento economico e morale, con assoluta eguaglianza di diritti. Volete coglierne? Interrogate i vostri connazionali che ritengono dalla Germania ed essi vi confermeranno la rigorosa giustizia delle leggi germaniche sul lavoro. In altre parole, i contratti con gli alberghi tedeschi vi garantiscono:

- ELEVATE RETRIBUZIONI
- ASSISTENZA E PROTEZIONE SICURA
- ASSOLUTA PARITÀ COL LAVORATORE TEDESCO

**accogliete l'invito!**

PER INFORMAZIONI RIVOLGETEVI ALLE APPOSITE COMMISSIONI TEDESCHE ESISTENTI PRESSO GLI UFFICI SINDACALI



### Fate fruttare

#### la vostra abilità

Gli alberghi, i ristoranti e le mense germaniche apprezzano sommarmente l'abilità dei cuochi italiani. Anche a voi, come a innumerevoli vostri connazionali, la Germania offre guadagno, stima e benessere, in un ambiente di piena tranquillità. Nelle ore di svago, come al lavoro, sarete circondati dalla fraterna cordialità dei camerati italiani e tedeschi, tanto da sentirvi come in una grande famiglia. Pensateci! I contratti di lavoro con le organizzazioni germaniche vi garantiscono:

- ELEVATE RETRIBUZIONI
- ASSISTENZA E PROTEZIONE SICURA
- ASSOLUTA PARITÀ COL LAVORATORE TEDESCO

**accogliete l'invito!**

PER INFORMAZIONI RIVOLGETEVI ALLE APPOSITE COMMISSIONI TEDESCHE ESISTENTI PRESSO GLI UFFICI SINDACALI